LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Venerdì-Sabato 20-21 Maggio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 120 (Conto corrente con la Posta)

Il braccio destro del Dittatore

Ismet Pascià a Roma

Tra alcuni giorni sarà ospite di Roma Ismet Pascià, il collaboratore e l'amico più caro di Kemal Ghazi, l'uomo che ha costituito, in ogni circostanza, il braccio destro del Dittatore, quello che è stato, di volta in volta, soldato e politico, guerriero vittorioso in Anatolia ed in Armenia e negoziatore abile e scaltro nelle tortuose battaglie della diplomazia.

Ismet Pascià nacque a Smirne nel 1884 da una famiglia turca di Macedonia. Ricevette la sua prima educazione militare nelle scuole turche e nel 1903 veniva nominato sottotenente di artiglieria. Tre anni dopo era capitano di stato maggiore.

Allo scoppio della guerra europea venne inviato in Siria, dove rimase per quasi tutto il periodo del conflitto. Alla fine della guerra Ismet Pascià aveva il rango di comandante di Corpo d'Armata.

Al tempo della occupazione alleata di Costantinopoli Ismet Pascià, come Kemal, fu tra coloro che preferirono rifugiarsi in Asia Minore piuttosto che appoggiare, sia pure tacitamente, l'opera del Governo turco il quale aveva accondisceso, praticamente, a rinunciare alla indipendenza nazionale. Dalla città, occupata ormai dagli Alleati, Ismet fuggì travestito da semplice soldato e si rifugiò quindi ad Angora. Qualche tempo dopo la grande assemblea nazionale lo nominava capo di Stato Maggiore durante le operazioni condotte dalle truppe nazionaliste contro le armi del Califfato e contro i ribelli.

Ismet diresse le operazioni contro gli armeni. Dalla repubblica armena si organizzavano scorrerie di bande contro i confini turchi, dove compivano massacri e saccheggi. L'armata turca battè le forze armene, conquistò Kars ed Alexandropol. Il 3 gennaio 1921, nella stessa Alexandropol, la Turchia poteva segnare una pace vittoriosa. Subito dopo una delegazione turca partiva per Mosca e segnava un accordo con la Turchia, le cui conseguenze si facevano sentire in breve. La Repubblica armena crollava e poco dopo anche la Repubblica menscevica della Georgia faceva la stessa fine.

Ismet Pascià divenne quindi comandante in capo delle truppe turche sul fronte occidentale, ed in questo grado egli insistette molto sulla necessità di sciogliere le forze irregolari e di sostituirle con un esercito regolare. In questo tempo le forze della Turchia attraversarono un momento critico. Gli irregolari non volevano sottomettersi e le forze greche, durante i contrasti, avevano preso l'offensiva. Nei violenti combattimenti di Inonu, Ismet riuscì ad arrestare l'offensiva greca (aprile 1921). Poco dopo, anche le forze irregolari accettavano di inquadrarsi ed Ismet Pascià poteva così dedicarsi alla riorganizzazione dell'Esercito.

Negli avvenimenti successivi Ismet Pascià continuò ad avere una parte sempre più preminente, a fianco di Kemal, del cui ordini fu interprete fedele ed esecutore intelligente. In queste condizioni partecipò alla battaglia di Sakharia ed a quella di Eskisheshir che segnarono l'esaurirsi dello sforzo offensivo greco. Un anno dopo, le truppe turche iniziavano quella violenta azione offensiva che doveva permettere loro di liberare, in pochi giorni, tutta l'Asia Minore dagli invasori. Iniziata il 26 agosto, al 9 di settembre l'avanzata turca aveva già raggiunto Smirne. Poco dopo anche la zona degli stretti veniva occupata. Alla azione militare stava ora per succedere quella prevalentemente diplomatica, ed ecco Ismet Pascià trasformarsi da capo militare in esperto negoziatore. A Mudania, poco dopo, egli presiedeva la Delegazione turca incaricata di trattare con gli Alleati e con loro potè concludere ed ottenere l'evacuazione della Tracia. Poco dopo egli si recava alla Conferenza di Losanna dove seppe ancora una volta abilissimamente difendere gli interessi turchi.

Nel 1923 costituiva il suo primo Gabinetto, e sebbene poco dopo, in seguito ad una malattia, avesse dovuto ritirarsi per qualche tempo, tornava poco dopo a riprendere le redini del Governo. Nel 1924, in seguito alla grave rivolta dei curdi, ritornava ad essere capo militare e si recava a prendere il comando delle truppe incaricate della repressione della rivolta che era stata scatenata dal ribelle Sceick Said. Dopo una lotta lunga ed aspra la rivolta venne stroncata, ed i capi dei ribelli catturati e giustiziati.

Frattanto ad Angora, in seguito alle dimissioni del gabinetto di Kiasim Kara Bekir Pascià, si era manifestata ancora la necessità di un Governo forte. Kemal incaricò Ismet Pascià, appena di ritorno dalle operazioni vittoriose nel Kurdistan, di formare il nuovo Gabinetto, il quale, sotto le direttive del «ghazi», di Kemal, capo supremo della Repubblica turca, diede inizio a quella radicale opera di occidentalizzazione della Turchia che in pochi anni ne ha permesso la più completa, radicale trasformazione.

Da allora Ismet Pascià ha continuato ad essere una delle più preminenti figure della nuova Turchia. Si può dire che tutte le relazioni diplomatiche attuali della Turchia, i trattati di amicizia e di arbitrato, gli accordi di ogni genere, costituiscono, in tutto od in parte, opera sua. Il Capo della Turchia vittoriosa, Kemal Ghazi, lo ha incaricato, di volta in volta, di tutte le più delicate ed ardue missioni. Così tutte le missioni diplomatiche all'estero vennero regolarmente dirette da Ismet Pascià. Ultimamente, in tale grado, egli si è recato a Mosca.

Tra pochi giorni Ismet Pascià verrà a Roma. Ospite della Città Eterna, la sua venuta segnerà la conferma della amicizia italo-turca che costituisce uno dei punti più saldi della nostra politica estera; amicizia fatta di comprensione, di cordialità, di sincerità, e che è venuta rinsaldandosi via via, man mano che sono sfumati, davanti alla realtà, tutti i malintesi che ad arte erano stati fatti sorgere tra le due Nazioni anni fa. Ora non solo essi sono dileguati, ma tutte le questioni insolute tra le due Nazioni hanno trovato la via della soluzione. Ultima nell'ordine di tempo, ma fra le più importanti, quella di Castelrosso, che si è risolta direttamente grazie alla buona volontà dei due Governi.

L'amicizia e la simpatia dell'Italia per la Turchia datano dai giorni nei quali la nazione turca, sotto la guida del suo capo, ha infranto il trattato di Sèvres che le toglieva l'indipendenza ed ha iniziato così, nei fatti, la revisione della pace di Versailles, la quale, cominciata nel 1922 sui campi di Anatolia, ha continuato, più o meno rapida, ma ininterrotta.

Dal prossimo incontro di Roma, l'accordo fra i due Paesi ne uscirà riconfermato ed apparirà sempre più davanti al mondo come uno degli elementi di saldezza e di chiarezza e come uno dei più importanti fattori della pace nella torbida Europa dei nostri giorni.

* * *

IL TRAGICO CALVARIO D'UN RECLUSO

L'evasione di un tedesco dal bagno penale della Cajenna

La tremenda avventura nella foresta vergine

Il tedesco Otto Schneider, di Lipsia, condannato a quattro anni di ergastolo nella Guiana francese, riuscito a fuggire dalla Casa di pena, appena rifugiatosi qui, ha narrato ai rappresentanti della stampa la sua drammatica evasione dal carcere e la sua fuga attraverso la foresta vergine.

PORT OF SPAIN (isola della Trinidad), maggio.

Un giorno di novembre dello scorso anno mi colpirono due gravi notizie: quella della morte del medico delle carceri, un grande amico di tutti i prigionieri, e quella che, per evitare ogni tentativo di fuga, mi avrebbero portato entro ventiquattro ore all'Isola del Diavolo. Il medico aveva salvato la vita a me e a tanti altri miei compagni, ora la morte tornava ad aver libero campo. Quanto all'altra notizia mi toccava anche più da vicino: ero stato tradito da un compagno che voleva prendere il mio posto di aiutante nei magazzini.

La libertà o la morte

Ora non avevo che due possibilità: o la libertà o la morte. I denari che aspettavo da mesi non erano ancora venuti. Un compagno di fuga non lo avevo. Dovevo quindi fuggire solo attraverso la foresta vergine e mi decisi a farlo perchè tanto non avevo nulla da perdere.

Non avevo nè denaro nè provvigioni nè armi. Portavo una camicia strappata, un paio di calzoni confezionati con un sacco da farina, un berretto e un paio di pantofole. Alle quattro del giorno dopo doveva esserci il funerale del medico e tutti i guardiani vi dovevano assistere. Alle tre mi ritirai inosservato e corsi dal cinese, al cui indirizzo avevo tentato di farmi mandare del denaro. Il denaro non era ancora arrivato. Al cinese sarebbe spettato il venticinque per cento. Gli dissi che si tenesse tutto, purchè mi facesse passare il fiume Maroni fino al confine della Guiana olandese. Il cinese non voleva denaro; più tardi ho saputo che aveva già ricevuto il mio denaro da un mese e se lo era tenuto.

Disperato corsi via e incontrai proprio un guardiano che stava per recarsi al funerale. Il guardiano mi chiese perchè avevo lasciato il lavoro. Io scappai via senza rispondere, il guardiano tirò tre colpi di rivoltella. Al quarto inciampai e caddi a pochi metri dal principio della foresta salvatrice. La foresta è il regno dei condannati, i guardiani non osano farvi un passo, non per paura degli animali feroci, ma dei coatti fuggiaschi.

Verso le quattro, quando tutti erano al cimitero, strisciai fuori della foresta e giunsi al fiume; ero così lontano solo un miglio e mezzo dalla libertà. Ma di mezzo c'era il fiume. Da lontano scorsi la porta di un recinto: mi venne un'idea: scardinai la porta, la misi sull'acqua e mi feci portare. Era l'ora del flusso; un vento piuttosto forte gonfiava le onde, io mi avvinghiavo alla porta e tenevo colle gambe dei movimenti di nuoto. Dopo una lotta di più di due ore, giunsi esaurito all'altra riva. Appena ebbi messo piede a terra fui assalito da uno sciame di zanzare che mi punsero anche nel timpano. Corsi ancora due ore nella foresta fino al cader del sole. La mattina dopo, destandomi, ero talmente punto da ogni sorta di insetti che non sapevo come fare ad alzarmi, e avevo ferite di vampiro ai piedi.

Errante nella foresta

Ero in piena foresta vergine e non avevo nè da bere nè da mangiare. Errai tutto il giorno. La foresta era così folta che il sole non si vedeva. Alla fine mi abbattei in attesa della morte. Dopo una notte terribile, verso il mattino sentii il gridio dei pappagalli. Sapevo che essi hanno l'abitudine di passare la notte nelle foreste della Guiana olandese e di giorno passavano regolarmente dall'altra parte del fiume, nella Guiana francese. Così, badando al loro volo, potei ritrovare il fiume. Giuntovi, mi precipitai in acqua per dar ristoro alle mie ferite e per bere e mi lasciai portare. Trovai dei negri in una barca e li pregai di prendermi con loro, ma essi si misero a ridere e mi portarono via il berretto. Il giorno dopo dovei ripararmi dal sole nella foresta. Finalmente vidi una nuova barca: erano indiani, mi presero con sè, mi diedero da mangiare e qualcosa da vestirmi e mi curarono nel loro villaggio per otto giorni, poi mi portarono in un villaggio vicino, dove lavorai alcuni giorni. Così passai di villaggio in villaggio fino a Paramaribo, la capitale della Guiana olandese. Siccome parlo olandese, trovai lavoro e potei risparmiare tanto da giungere a Georgetown, capitale della Guiana inglese, dove ebbi un passaporto e potei finalmente recarmi qui a Trinidad, dove le Autorità sono umane e non perseguitano noi che siamo al bando della società.

Sanguinose lotte civili e gravi epidemie nella Repubblica di Liberia

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Ginevra, 20 sera.

La Lega delle Nazioni ha considerato in questi giorni la situazione della Repubblica di Liberia, dove il Governo, per riscuotere le imposte, ha adottato il sistema, invero alquanto sbrigativo di incendiare e distruggere i villaggi dove abitano i contribuenti morosi, nonchè di punire questi, passando per le armi.

Quaranta villaggi sarebbero stati così distrutti dalle truppe e più di cinquecento persone, di ogni età e sesso, uccise; inoltre, oltre dodicimila sarebbero rimaste senza casa.

Il Consiglio della Lega ha espresso «la speranza» che questo stato di cose debba presto cessare, ed inoltre ha discusso il rapporto del Ministro tedesco a Monrovia, la capitale della Liberia, il quale segnala le gravi condizioni sanitarie del Paese, dove la febbre gialla ha tornato a manifestarsi, dilagando con impressionante rapidità.

Si sono discusse anche le gravi condizioni finanziarie della Repubblica nera, ma il Consiglio della Lega ha deliberato di soprassedere ad ogni decisione.

IL ROGO SUL MARE

Albert Londres sarebbe realmente perito sul "George Philippar" al largo di Capo Guardafui

Le vittime della tremenda sciagura ammonterebbero a quarantanove

Parigi, 20 sera.

Le *Messageries Maritimes* annunziano stamane che 718 persone imbarcate sul piroscafo francese *Giorgio Philippar* sono state salvate, su di un totale di 767 persone ufficialmente imbarcate, tra passeggeri ed equipaggio. Mancherebbero dunque 49 persone, tra cui il giornalista inglese Alberto Londres.

Secondo il *Journal*, parecchie navi sono partite verso il piroscafo sinistrato allo scopo di rimorchiarlo e di salvarlo.

Un carico d'oro

Il *Giorgio Philippar* conteneva, oltre ad altre merci, anche un carico di circa tre milioni di franchi di oro e d'argento in verghe, per conto della Banca d'Indocina. Il tentativo di salvare lo scafo è pericoloso, poichè si teme l'eventualità di una esplosione, sempre possibile, dei serbatoi di nafta. Le *Messageries Maritimes* hanno ricevuto ieri sera un radio dal comandante del rimorchiatore *Preserver* che incrocia nei dintorni del *Philippar*. Nel suo messaggio egli segnala che la soprastuttura e l'albero anteriore del *Philippar* sono caduti sul ponte.

Ogni tentativo di avvicinarsi alla nave sinistrata, sempre in fiamme, è riuscito vano. Il *Preserver* continua tuttavia ad incrociare nei paraggi del *Philippar*.

Come si è già annunziato, l'incendio sul *Philippar* si è dichiarato alle due del mattino nella notte di domenica al lunedì, in vista del faro Guardaful, a cinque miglia dalla costa. Una passeggera di prima classe, la signora Valentin, moglie di un ingegnere belga, diede l'allarme.

Il primo telegramma ufficiale inviato dal comandante Vicq alla Compagnia «Messageries Maritimes» circa l'incendio del *Georges Philippar* è giunto solo questa notte a Parigi. Esso è così redatto:

«Avvertito il 16 maggio, alle due del mattino, che un passeggero segnalava il fuoco in una cabina, mi sono recato immediatamente sul luogo e, constatato che l'incendio si propagava rapidamente, tutti i mezzi di difesa furono immediatamente messi in opera. Dopo avere fermato il piroscafo e di essere venuto col vento a poppa, ho lanciato il segnale di allarme S.O.S. Il posto della radio, il posto di soccorso, i generatori elettrici del ponte superiore e della passerella furono in fiamme simultaneamente. Il posto principale dell'incendio fu situato al ponte D. Passeggeri ed equipaggio, sorpresi dalla rapidità dell'incendio, non hanno avuto il tempo di uscire dalle cabine e morirono asfissiati. Alcuni, gettatisi in mare, poterono essere salvati. Ho potuto mettere in mare due imbarcazioni del castello centrale prima che fosse distrutto dal fuoco, e le quattro imbarcazioni della dunetta. L'evacuazione fu operata in ordine. Donne, bambini, passeggeri, equipaggio, stato maggiore. Le persone salvate vennero raccolte dalle navi *Sovietskaia*, *Contractor* e *Mashud*. Se la rapidità incredibile della propagazione del fuoco non avesse fin dal principio fatto delle vittime, avremmo potuto salvare tutti. I passeggeri hanno conservato tutto il loro sangue freddo. Lo stato maggiore e l'equipaggio diedero prova di ammirevole abnegazione. Ho lasciato la nave per ultimo alle 8, mentre essa non era più che un enorme braciere, e sono stato raccolto dal *Sovietskaia*. Il trasbordo sull'*Andrée Lebon*, a destinazione di Gibuti, delle persone salvate dal *Sovietskaia* si è effettuato martedì alle 10,30; la misura fu molto apprezzata dai passeggeri. Circa 689 persone sono state salvate. — VICQ».

La lanterna del Capo Guardaful.

Nessuna traccia si ha finora del giornalista inglese Alberto Londres, e benchè alcuni credano di aver udito delle invocazioni dalla sua voce, egli non è ancora stato ritrovato fra i superstiti.

Atti di eroismo

Altri telegrammi giunti oggi ai giornali segnalano numerosi atti di eroismo e di orribili sofferenze. I superstiti abbondano in narrazioni, ma queste, poichè gli animi sono stati troppo a lungo contratti dallo spavento e dall'orrore, lasciano molto adito alla immaginazione.

Fra le testimonianze più calme e meglio coordinate è da rilevare la narrazione di due domestiche di bordo, le signore Vincent e Bouvier, che furono le ultime due donne a lasciare la nave.

Infatti l'ultimo canotto di salvataggio era già partito per il suo ultimo viaggio quando le due povere donne, accortesi di essere state dimenticate, si posero a gridare, poi dalla disperazione suonarono la campana d'allarme, ciò che attirò infine l'attenzione dell'equipaggio del canotto. Entrambe affermano che numerosi viaggiatori di prima classe sono morti tra le fiamme perchè il fuoco infuriò fin dall'inizio in quella parte della nave. Le due giovani donne tremavano ancora d'orrore al ricordo di una passeggera, del resto salvatasi, e che dovette la sua salvezza alla sua presenza di spirito, essendo riuscita a scivolare da un finestrino dopo aver sacrificato al fuoco la propria capigliatura.

Il *Georges Philippar* contava a bordo circa ottanta bambini secondo le cifre ufficiali. Senza dubbio i genitori conserveranno un ricordo indimenticabile di un passeggero di terza classe, il signor Brault, il quale prima di pensare alla propria salvezza attuò il salvataggio del maggior numero di bambini possibile e che, quasi dimentico dell'eroismo da lui dimostrato, parla con la massima calma del gesto coraggioso di un altro passeggero, il signor Alvis Wendling.

Questi si gettò in mare tenendo stretto fra le braccia un bambino di tre anni, e potè nuotare sino a un canotto del *Contractor*.

Il numero dei salvati

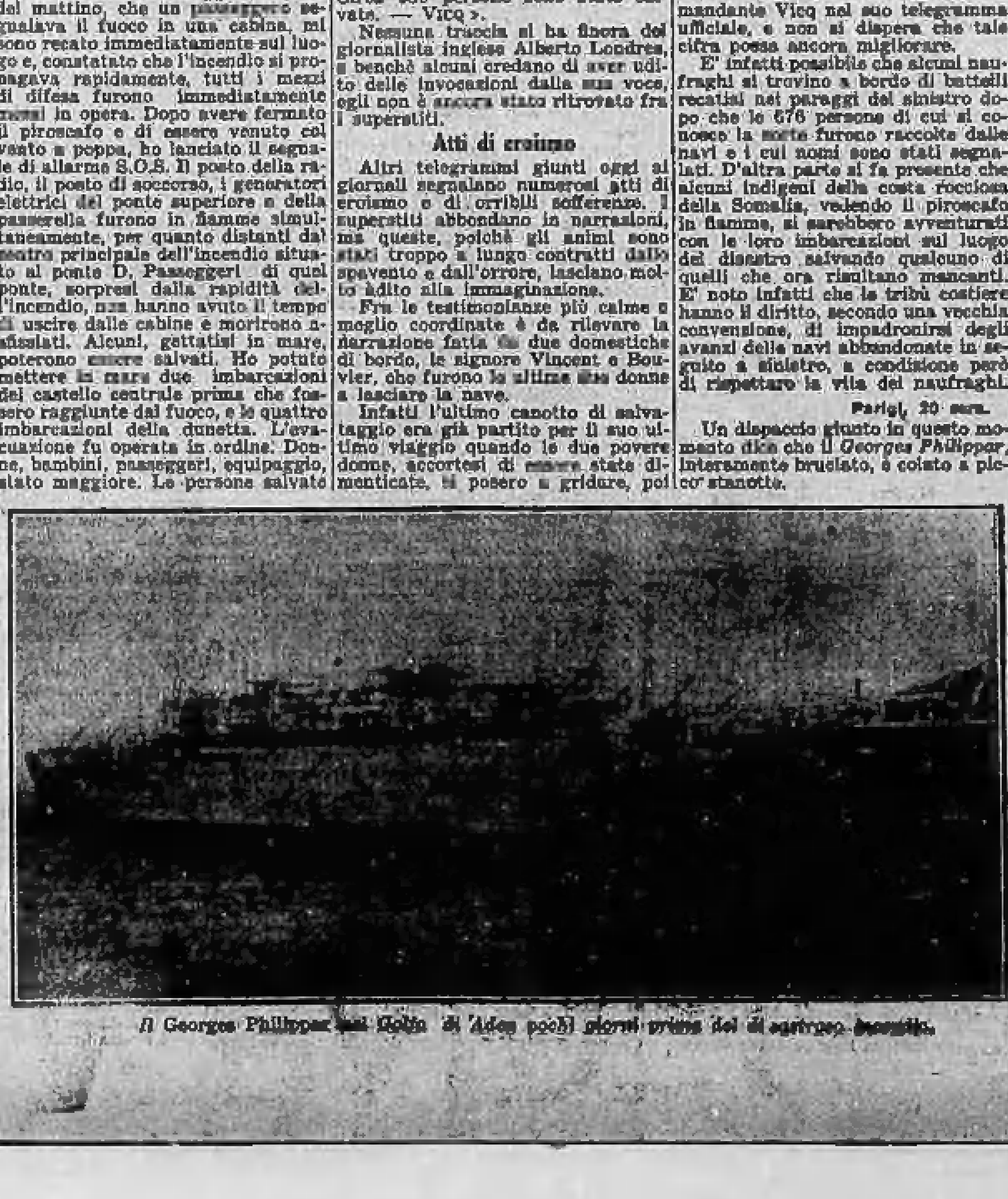
Nel frattempo il *Sovietskaia Neft* prendeva a bordo i genitori del bimbo. Infine non si possono passare sotto silenzio gli eroici sforzi di un'altra cameriera di bordo, la signorina Helbont, la quale, dopo aver salvato i genitori di una bambina bruciata viva, si gettò tra le fiamme alla ricerca della bimba. All'ospedale di Aden, ove è ora ricoverata, si rimette a poco a poco dalle ustioni riportate e dallo choc nervoso che l'aveva colpita e abbattuta.

Il numero dei salvati è già aumentato di 30 dalla cifra fatta dal comandante Vicq nel suo telegramma ufficiale, e non si dispera che tale cifra possa ancora migliorare.

E' infatti possibile che alcuni naufraghi si trovino a bordo di battelli recatisi nei paraggi del sinistro dopo che le 676 persone di cui si conosce la sorte furono raccolte dalle navi e i cui nomi sono stati segnalati. D'altra parte si fa presente che alcuni indigeni della costa rocciosa della Somalia, vedendo il piroscafo in fiamme, si sarebbero avventurati con le loro imbarcazioni sul luogo del disastro salvando qualcuno di quelli che ora risultano mancanti. E' noto infatti che le tribù costiere hanno il diritto, secondo una vecchia convenzione, di impadronirsi degli avanzi delle navi abbandonate in seguito a sinistro, a condizione però di rispettare la vita dei naufraghi.

Parigi, 20 sera.

Un dispaccio giunto in questo momento dice che il *Georges Philippar*, interamente bruciato, è colato a picco stanotte.



Il Georges Philippar nel Golfo di Aden pochi giorni prima del disastroso incendio.

La quinta tappa del Giro ciclistico d'Italia

La sensazionale vittoria di Di Paco

Il tedesco Buse conserva la maglia rosa

Dal nostro inviato speciale

L'ordine d'arrivo

1. DI PACO Raffaele, di Fauglia, alle ore 15,25', alla media di chilometri 28,650.

2. BATTESINI Fabio, di Mantova, alle ore 15,28'50".

3. Mara Michele, di Busto Arsizio - 4. Stoepel, di Berlino - 5. Piemontesi, di Borgomanero.

Seguono quaranta corridori classificati nello stesso tempo di Battesini.

Corsa movimentata

Teramo, 20 sera.

Sveglia all'alba di stamane. I chilometri da fare per giungere a Teramo sono quasi 300. Ci ritroviamo sulla piazza centrale di Rimini e poi ci partiamo sul viale a mare e iniziamo la bella fatica alle 5,25.

La carovana ha perduto Girardengo e Rehbal che ne avevano abbastanza e Fassio mandato a casa dalla Giuria per avere fatto a pugni per reclami nella tappa precedente.

La bellissima passeggiata sul mare, tra due file di ville e di giardini, riceve i primi baci del sole che inargenta lo specchio dell'Adriatico in assoluta bonaccia. E il calmo inizio che permette di godere questo quadro di sogno e di paradiso è rotto dal fuoco di una maglia rossa, che è quella di Piretta, che con Giacobbe, Rinaldi, Vervaecke, Fotticchioni e Barral, prende di slancio un centinaio di metri su Perioli, Mara, Thierbach, Piemontesi e Rovida, i quali a loro volta precedono di altrettanto gli altri, colti di sorpresa dalla violenta sgroppata.

Piretta non si sfoga tanto presto, cercando di dare consistenza al suo tentativo.

I distacchi aumentano; a un certo punto dalla prima pattuglia al grosso corrono oltre 500 metri, quando Perioli viene raggiunto; Fotticchioni sostituisce Piretta e sostiene la veloce andatura.

Bravo Piretta

Ma dietro a Piemontesi si riavvicina e poi si riallaccia il secondo al primo anello della catena. E sono Battesini, Grandi e Meneghazzi, che guidano il più folto gruppo all'inseguimento. E questo si compie prima di Cattolica, nonostante Piretta, con un ultimo guizzo, tenti di impedirlo.

Allora Rinaldi riabbassa il tono di marcia, finchè Bertoni scappa a piè della breve e facile salita della Siligata. Il piccolo Cavallini è sulla sua ruota e ci rimane finchè il marchigiano non forza e se ne va da solo. La mossa è decisa, energica, ma gli altri rispondono non appena il vantaggio ha raggiunto i 200 metri.

Guerra assume il comando del più pronto nucleo che dà la caccia e che è formato da Gremo, Camusso, Scorticati, Cavallini. Incalzano Godinat e Piretta e, più lontano, Rovida, Giacobbe e Orecchia. In cima alla salita Bertoni ha ancora un centinaio di metri a suo vantaggio, che sono subito annullati in discesa. Sopraggiungono prima di Pesaro tutti gli altri e, riprendendo la Litoranea, la turistica compagnia si gode beata le scene di pesca che si svolgono nelle chiarissime acque della bassa marea.

Così andavo anche io per questa strada e in quest'ora fresca ai tempi lontani in cui più viva ed attiva era la passione della bicicletta, sfogata appena nei mesi di vacanze estive. Questo svago fa dimenticare la casa... che non c'è.

Dopo un'ora di 31 Km. di media, a Fiano (Km. 46), siamo scesi sui 30 e caliamo ancora perchè la guida è affidata a uno dei più modesti isolati, il brindisino Riccò. Entrando a Senigallia, fa la sua apparizione al comando niente meno che Gerbi, che approfitta delle generali pacifiche intenzioni per lasciare il suo abituale posto di coda. «Piciot» è fiero di tanto onore. Corre con un certo sussiego e col sorriso sulle labbra con cui aveva accolto a Rimini i primi applausi. E' l'unica folla che ha finora apprezzato il valore del suo sacrificio e la bellezza della sua passione.

Gerbi veramente pretende anche di più: la soddisfazione di precedere di qualche metro gli altri e fa cenno alle spalle di rallentare, mentre da parte sua accelera più che può. Bovet che lo segue lo accontenta subito e Senigallia lo accoglie al grido di:

— Ecco Gerbi! Viva Gerbi!

Fuori della città il cómpito della maglia rossa è finito, mentre continua la salutare passeggiata sempre sul mare fino a Rocca Priora, dove cominciamo ad avviarci nell'interno e poi al rifornimento di Jesi.

Calma anche in salita

Gli unici spunti di cronaca ci sono offerti da due enormi teloni tesi attraverso la strada. Su di uno è scritto: «Binda e Guerra, se vince Buse, le nostre speranze sono deluse!», espressione poetica dell'anima popolare che ha il suo riscontro in quest'altra: «Learco Guerra, locomotiva del mondo, attendiamo la rivincita!», e sotto tanto di fotografia e disegno: una testa del mantovano infilata per il collo nel fumaiolo di una locomotiva.

I cento chilometri fino a Jesi sono fatti in tre ore e mezza, cioè a chilometri 28,500. I corridori si fermano tre minuti per rifornirsi. Ripresa la strada ci si trova quasi subito sulle salite e Bertoni attacca con brio progressivo. Sulla sua ruota sono Giacobbe, Guerra e Camusso. Poche defezioni e di nessun valore, anche quando Bertoni, per resistere alla pressione di Demuysère, forza la sua azione.

Guerra alla prima metà della salita si affianca al bleu-oro, come per ammonirlo della inutilità dei suoi sforzi. Si scende e al risalire, dopo un intervallo di Di Paco, riprende il timone Bertoni, che lo mantiene fino al termine di questa salita, cioè fino a Filottrano. Guerra non vuole nessun dinanzi a sè in discesa e Rovida si fa in quattro per rendere vivace la marcia sulle montagne russe che ci fanno saltare di colle in colle a Villa Potenza, dove comincia la salita che porta a Macerata, memorabile per il crollo di Guerra all'arrivo di tappa del Giro precedente, sulla quale, dopo Pesenti, conduce di nuovo Rovida. Al termine, il traguardo a premio è vinto da Caccioni. Sono le ore 10,20.

La fuga di Di Paco

Dopo lo spunto su Macerata, una sonnolenza generale smorza ogni sembianza di corsa. Non appena compiuta la discesa sul bivio per Tolentino, passano chilometri e chilometri sotto il sole piombante che brucia l'atmosfera. Nessuno osa rendere l'ora più dura con la minima parvenza di combattività.

Neppure la lenta ma lunga ascesa da San Crocifisso ad Amandola stacca gli uomini di un metro, dato che Bertoni, Giacobbe, Demuysère, che a turno sono al comando, non si impegnano affatto. Ma, passato Sarmano e trovatisi dirimpetto alla salita di Amandola, Bertoni e Pietro Magni intendono forse saggiare le condizioni della maglia rosa ed iniziano in testa un severo lavoro di disgregamento, che spoglia di colpo la compagine di tutta la sua zavorra. Poco più su vedo Buse perdere posizioni e posizioni e difendersi con grave difficoltà ma altrettanta volontà. Solo una ventina di uomini seguono Bertoni, Di Paco, Pietro Magni, Camusso, Guerra, Binda, Barral e un'altra ventina, dai quali Buse, al culmine, dista di oltre duecento metri.

Si potrebbe presumere giunto il momento dell'attacco a fondo al tedesco, e invece la discesa su Comunanza vede i primi abbandonare ogni proposito bellicoso e lasciarsi riprendere passivamente da Buse, che aveva inseguito con Mara e Gestri.

Una bella volata di Di Paco, sul traguardo di Comunanza, ed una bucatura di Cavallini; poi eccoci, attraversato il torrente Aso, alla salita di Croce di Casale, si può dire l'ultima, se non la più forte difficoltà della giornata, attesa come il punto tattico per una eventuale offensiva. Delusione completa! Tutto si riduce alla generosità di Bertoni, che s'incarica ancora e senza interruzione di guidare gli altri.

Pochissimi sono coloro che perdono terreno e non più di alcune diecine di metri. Più impegnativa è la discesa, per quanto neppure essa concluda nulla. Si può dire che la fila si spezzi in tre segmenti: nel primo dei quali sono Guerra, Camusso, Piemontesi ed altri sei; nel secondo Buse e Mara con altrettanti; nel terzo Binda con i suoi, prudentissimo nell'abbordare le curve.

Dal primo gruppo però si stacca con somma audacia Di Paco, a cui gli altri non sanno tenere dietro. I tre gruppi si uniscono prima del termine della discesa, ma Di Paco guadagna terreno a vista d'occhio. Ad Ascoli Piceno (Km. 233) Di Paco arriva alle 13,48. Lo seguono a due minuti, inseguendo senza eccessivo impegno, altri quarantasei in gruppo.

Da Ascoli all'arrivo, Di Paco non fa che guadagnare terreno. A Villa Lempa, cioè a 38 chilometri da Teramo, egli ha quattro minuti di vantaggio. A Sant'Egidio, piccolo paese dell'Abruzzo a 30 chilometri, ne ha 4,25; a Garrufo, a 25 chilometri, ne ha 4,45.

Gli è che nel gruppo inseguitore nessun italiano intende levare la castagna dal fuoco per i tedeschi, i quali stanno tutti passando un'ora brutta. Geyer è il solo che si dà a corpo morto per contenere nei più ristretti limiti la perdita di tempo di Buse, il quale è appartato in coda al gruppo e stringe i denti per non lasciarlo.

Le posizioni verso il traguardo non mutano, e Di Paco marcia tutto solo alla conquista di una delle più belle vittorie.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Disposizioni di S. E. Starace per la celebrazione del XXIV Maggio

Roma, 20 sera.

Il Segretario del Partito per la celebrazione del 24 maggio ha dato disposizioni ai Segretari Federali perchè facciano intervenire alla cerimonia gli studenti universitari e medi e inoltre rappresentanze dei Fasci giovanili di combattimento.

TAGLIANDO PER IL CONCORSO PRONOSTICI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

7.a Tappa - LANCIANO-FOGGIA - Km. 284,5

Martedì 24 maggio 1932-X

1° arrivato: ____________

2° » ____________

3° » ____________

4° » ____________

La media oraria del vincitore sarà di

Km. ________ e metri ________

Cognome, nome e indirizzo

Indicazione valevole per la classifica finale

Tempo impiegato dal vincitore della tappa (Lanciano-Foggia, Km. 284,5)

Ore ____

N.B. — Questo tagliando dovrà essere recapitato alla STAMPA DELLA SERA entro le ore 10 antimeridiane del 24 maggio.

AVVERTENZA - Per ogni tappa del Giro d'Italia ciascun lettore concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. — Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

GIROVAGANDO

La torre civica

— Dov'è? Qual'è? — prime domande del cittadino torinese, quando senta far cenno di una torre comunale che dovrebbe esistere nella sua città. — E' forse quel castelletto che sormonta il municipio e regge le due campane dell'orologio? O si tratta della torre sud-est di Palazzo Madama, sulla quale è stata recentemente ricollocata una storica campana?

Nè l'uno nè l'altra, o lettori. La torre civica torinese c'è e non c'è, o meglio ce n'è solo un pezzo, un campione, un acconto. A parecchi sarà capitato di domandarsi, giungendo in via Milano da via IV Marzo, perchè mai quell'angolo del palazzo municipale che s'incontra li dirimpetto, invece di essere rifinito e decorato come il restante della fabbrica, presenti una superficie grezza ed oscura, percorsa da quelle scanalature che spesso si vedono sulle facciate incompiute di certe chiese medioevali.

Ebbene: quella è la torre civica di Torino, o, più precisamente, il primo troncone di ciò che avrebbe dovuto essere. Perchè la costruzione non sia stata condotta a termine non si sa. Forse per ragioni di economia. Questa torre non è stata concepita contemporaneamente al palazzo del Lanfranchi, bensì nei primi decenni del secolo scorso, dopo il cataclisma napoleonico. E' quindi incominciata a nascere quando i primi moti del Risorgimento distraevano verso ben altre costruzioni le cure ed i denari della capitale del Piemonte. Poi, con l'ingrandirsi della città e il rapidissimo mutare della vita, l'erezione della torre veniva a perdere quasi totalmente le sue finalità pratiche per ridursi a rispondere soltanto ad uno scopo architettonico ed ornamentale. Poteva essere quindi considerata una spesa superflua, da rimandarsi a tempi più propizi.

Ma con ciò non bisogna credere che Torino non abbia mai avuto la sua torre civica. Essa c'è stata, e come; a giudicare dai vari disegni che ancora se ne conservano negli archivi municipali, essa era di grande altezza ed eleganza, del tutto degna della augusta città sabauda. Sfogliando le polverose carte del suddetto archivio troviamo precise notizie della torre fino dal 1335, per via di una deliberazione del Consiglio che ordinava pagarsi 5 fiorini di salario a *Gioanetto*, custode della « torre di Città ».

Questa torre sorgeva sull'angolo delle vie Garibaldi e S. Francesco d'Assisi, a sinistra di chi imbocca quest'ultima, e sporgeva alquanto sulla sede di quella che i nostri vecchi chiamavano ancora col nome di via Doragrossa. Ivi si trovava pure il primitivo palazzo del Comune (l'attuale è del 1659) e lo Studio.

Curioso ed interessante è seguire attraverso le vecchie carte le secolari vicende della torre.

Demolita perchè pericolante nel 1380, essa fu rifatta dalle fondamenta negli anni 1382-83. Si deve supporre che mancasse di campana, perchè una campana da collocarsi sulla torre fu acquistata dall'abate di San Mauro solo nel 1389. Tre anni dopo vi veniva installato il primo orologio, con grande soddisfazione di tutti i cittadini.

Nel 1449, volendo provvedere al maggior decoro della svelta costruzione, il Comune disponeva che vi si aggiungesse una guglia metallica terminale. Nel 1566 questa guglia era già rotta, poichè se ne ordinava la riparazione, insieme al restauro generale della torre. Poco dopo furono aggiunte due nuove campane e messi i quadranti dell'orologio su tutti i quattro lati.

La guglia però era disgraziata: si sfasciava continuamente. E' del 1575 la delega al sindaco Leone Richetto di sovrintendere direttamente ai lavori e di osservare « che le tolle quali si impiegheranno all'aguechia (leggi *guglia*) siano doppie». In quello stesso anno si decise di mettere in cima alla guglia l'emblema di Torino, cioè un grosso toro di bronzo. Infatti il 4 agosto 1575 la città conveniva coi fratelli Filippo e Gabriele Buffato, torinesi, di fare « un torro grosso come un gran mottone per metter alla aguechia della torre », previa presentazione di un modello; di costruire un grosso globo di ferro da mettere sotto il toro ed una croce da piantarvi sopra. Inoltre si affidava loro di fabbricare parecchi ornamenti in rame per la guglia, di saldare con argento e di inargentare la coda e le corna del toro, di apporre alla cuspide una stemma pure in rame con la croce bianca di Savoia in campo rosso, tutto a patto che questi lavori fossero eseguiti entro un mese e al prezzo di ottantacinque scudi di fiorini otto l'uno.

Delizioso è leggere gli strumenti di appalto, redatti nell'italiano approssimativo nonchè ufficiale di quei tempi. Un mese dopo, con una precisione che gli artigiani di oggi hanno del tutto dimenticato, toro, palla, croce, stemma e decorazioni venivano messe in opera, con grandiosi scampanii, benedizioni e feste alle quali prese parte tutta la cittadinanza.

Procedendo nel tempo, i documenti seguitano a parlare di continui restauri ed abbellimenti alla torre. Cambiarono più volte gli orologi, si ebbe la segnalazione dei giorni, dei mesi e perfino delle fasi lunari, si giunse a praticare delle speciali aperture nel muso e nelle terga del toro, per cui esso, nei giorni di vento, muggiva « come se fosse vivente ».

In quanto alle dimensioni della torre non si hanno dati precisi, ma si afferma che essa eccedeva di circa il doppio l'altezza delle più alte case che la circondavano.

Le campane della torre facevano servizio anche per la vicina chiesa del *Corpus Domini*, la quale, come forse pochi avranno notato, è sprovvista di campanile proprio.

Troppo lungo sarebbe seguire ancora minutamente le avventure e le sventure della antica torre civica di Torino. Essa fu più volte danneggiata dalle artiglierie degli eserciti assedianti, e giunse sul finire del '700 in condizioni di decrepitezza tale che Vittorio Amedeo III, approvando nel 1756 i piani di ingrandimento della città ed il rettilineo di via Doragrossa, già ne aveva autorizzata la demolizione.

A questa impresa si accinse però, 15 anni dopo, il governo provvisorio sostituitosi rivoluzionariamente alla Monarchia Sabauda, il quale, con decreto del 1° marzo 1801, ordinava l'abbattimento della torre.

La decisione incorse nella disapprovazione generale e provocò un certo fermento, tanto che il governo provvisorio dovè stendere dei cordoni di soldati per tutelare l'opera dei demolitori.

Per la storia, il toro di bronzo fu calato dalla torre la sera del giovedì 23 aprile 1801, e fu questo l'ultimo giorno che l'arma di Torino dominò alta sulla nostra città.

Tornerà essa ad ergersi sulla distesa dei tetti, divenuta tanto più vasta, ed a simboleggiare contro l'azzurro la potenza delle antiche genti taurine?

E' ciò che ci domandiamo. Il tronco della nuova torre già esistente non è ora che una appendice non necessaria del palazzo municipale. Entro le sue robuste mura, dallo spessore che supera il metro, è allogata al pianterreno una bottega da barbiere. Nei tre piani superiori invece hanno preso posto delle dattilografe, le quali, affacciandosi alle piccole e profonde finestre, potranno talvolta illudersi di essere antiche castellane.

Ma basterebbe ripulire e riprendere la costruzione, portandola ad una altezza doppia dell'attuale, per ottenere una possente e magnifica torre.

Dal momento che la Città ha deciso di non più costruire una nuova sede municipale, ma di mantenere la attuale con opportuni adattamenti e complementi (la piazza Palazzo di Città verrebbe chiusa a formare una specie di cortile d'onore), l'idea di portare a compimento la torre non ci sembra del tutto indegna di considerazione.

Certo, coi tempi che corrono, una simile spesa appare, anzi è sconsigliabile; ma i tempi vorranno pur cambiare, ed intanto è bene che l'idea della torre civica non venga abbandonata.

Con o senza toro di bronzo ululante al vento, i torinesi sarebbero ben contenti di riavere prima o poi la loro torre comunale. Dovranno aspettare ancora molti anni? Chi vivrà vedrà.

M. Cer.

Viaggio popolare Torino-Roma per la giornata dell'Ala

In occasione della Giornata dell'Ala, mercoledì 25 corrente verranno effettuati fra Torino e Roma dei treni straordinari composti di carrozze di seconda e terza classe a prezzi ridottissimi. I biglietti di andata e ritorno sono in vendita da questa mattina nelle due biglietterie delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa e in tutte le altre Agenzie autorizzate. Nel prezzo del biglietto è compreso il trasporto da Roma, piazza Garibaldi, all'aerodromo del Littorio e viceversa, nonchè l'ingresso al prato. I biglietti potranno essere cambiati all'aerodromo con altri di posto superiore mediante il pagamento del 50 per cento della differenza. Ecco l'orario stabilito per il primo treno: partenza da Torino P. N. ore 18,50 del 25 corrente, partenza da Asti ore 19,41, partenza da Alessandria ore 20,25; arrivo a Roma ore 7,20 del 26 corr. Il treno, come si osserva, si ferma ad Asti e ad Alessandria per permettere ai viaggiatori di quelle stazioni di prender posto sulle vetture. Il ritorno si effettua il 26 corr. da Roma alle ore 21, arrivo ad Alessandria alle 7,28 del 27 corrente, ad Asti alle 8,1, a Torino P. N. alle 9,05.

I prezzi dei biglietti di viaggio per la gita a Cumiana

Nell'intento di favorire il movimento turistico, in relazione alle direttive del Governo fascista per i treni popolari, venne promossa dalla Società Torinese dei Tramways e Ferrovie Economiche una gita popolare per Cumiana, a prezzi ridottissimi, e cioè: partenza da Torino, via Sacchi, alle ore 7,5; arrivo a Cumiana ore 8,25; partenza da Cumiana ore 18,20: arrivo a Torino ore 19,50.

Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è di L. 4.

La vendita dei biglietti, che viene fatta presso la stazione di via Sacchi, terminerà sabato sera alle ore 19.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad un giovane disoccupato

Assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire al giovane N. C., abitante in corso Belgio 46. Si tratta di uno sfortunato cameriere, fascista di vecchia fede, solo al mondo, ridotto in difficilissime condizioni da 17 mesi di disoccupazione.

L'N. C. è persona fornita di istruzione notevole, e già ricoprì posti di concetto presso una grande azienda cittadina. Licenziato per riduzione di personale, egli, per l'asprezza del periodo che si attraversa e per la poca fortuna che lo assiste, non è più riuscito a trovare una occupazione qualsiasi.

Raccomandiamo quindi l'N. C. a quei nostri lettori che potessero aver bisogno di impiegare un elemento serio, onesto e capace.

Raduni di propaganda per domenica

Domenica ventura avranno luogo i seguenti comizi di propaganda:

S. E. l'on. prof. Emilio Bodrero parlerà a Torino, Teatro Vittorio Emanuele, alle ore 10,30.

L'on. medaglia d'oro Amilcare Rossi accompagnato dal conte Grisodi di Pascoré e dall'ispettore Campagna, parlerà a Cuasso, piazza Monumento ai Caduti, ore 9,30; S. Antonino, piazza della Chiesa, 10,30; Chiavrie, piazza Municipio, 11,30.

L'on. Sardi, accompagnato dagli ispettori C. M. Rosso Amile e ingegnere De Amicis, parlerà a Gassino, piazza del Mercato, 9,30; Casalborgone, piazza Municipio, 10,30; Brusasco, piazza Municipio, 11,30.

Il dott. Gigi Maino, accompagnato dall'ispettore dott. Teresio Zucchelli, parlerà a Cambiano, alle 9,30; ad Arignano, alle 10,30; a Santena, alle 17.

Il dott. Alberto Varano, accompagnato dall'ispettore console Riccardo Zucchelli, parlerà a Brandizzo, piazza Monumento ai Caduti, 9,30; Volpiano, piazza Municipio, 10,30; S. Maurizio Canavese, piazza Municipio, 11,30.

Una motocicletta contro un'automobile. Entrambi i guidatori feriti

L'impiegato Vincenzo Miglietti di Giovanni, di 19 anni, abitante in via Pollenzo, 37, nel percorrere in motocicletta il corso S. Maurizio, andava ad urtare contro un automobile sbucato dalla via Sant'Ottavio e guidato dal proprietario Bartolomeo Peirano di Francesco, di anni 32, abitante in via Guastalla 5. Con la stessa macchina il Miglietti veniva condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove per ferite multiple alla volta cranica e al volto è stato ricoverato in osservazione. Anche il Peirano ha riportato alcune lievi ferite.

L'improvvisa morte di un nostro compagno di lavoro

Stanotte è improvvisamente morto il nostro ispettore viaggiante d'amministrazione signor Edoardo Gatti.

La scomparsa del nostro attivo compagno di lavoro, che in dodici anni di ininterrotto e lodevole servizio alla *Stampa* si era accattivata la simpatia e la stima di tutti, ha profondamente addolorato l'intera famiglia del nostro giornale, che partecipa con animo commosso al lutto della vedova inconsolabile, cui inviamo le nostre più vive condoglianze.

Le conseguenze d'una... villeggiatura

Il regalo dell'ospite

Per alcuni suoi conflitti con le disposizioni del Codice Penale, il contadino Pietro Bornati, residente in un paesetto della provincia di Novara, era stato obbligato ad andare a passare qualche mese di villeggiatura, a spese del Governo, nelle carceri giudiziarie di quella città. Durante questo suo soggiorno forzato aveva conosciuto tale Romualdo Borlione, il quale era uso trascorrere parecchi mesi dell'anno in quell'ameno luogo di riposo. Tra i due si strinsero così cordiali relazioni di amicizia che il Bornati abbandonando le carceri, invitava il compagno di cella ad andarlo a trovare al suo paese nativo quando, a sua volta, avrebbe terminato di scontare la pena cui era stato condannato.

L'invito suonò molto lusinghiero al Borlione: che cosa di più provvidenziale per lui di trascorrere qualche giorno dall'amico che gli offriva larga ospitalità nella casa sua? Sarebbe uscito dal carcere senza un soldo e senza occupazione: l'offerta del Bornati gli giungeva quindi molto a proposito, per cui, senza tanti complimenti l'accettò.

Puntualmente, il giorno stesso della sua dimissione dal carcere, il 7 novembre dello scorso anno, si presentava al Bornati, il quale l'accolse lietamente. Il Borlione era vestito elegantemente a nuovo: indossava un paio di pantaloni alla zuava così ampi che non mancarono di attirare la curiosità dei buoni villici.

Che cosa facessero in quel giorno, i due amici non si sa bene: a quanto pare, cercarono di spassarsela allegramente, facendo soste più o meno lunghe in tutte le osterie del paese. Ma, a quanto pare, non vollero rimanere completamente in ozio: divertirsi, sta bene, ma dopo... l'onesto lavoro, dopo di essersi guadagnato di che vivere.

E che essi avessero lavorato, ed anche con buon frutto, lo constatarono il giorno seguente due grossi proprietari del luogo, i quali avevano notato la scomparsa, dalle loro abitazioni di denaro e di alcuni oggetti di valore. Essi, però, non osarono a tutta prima elevare sospetti a carico del Bornati e del Borlione, e si limitarono a denunziare il furto ai Carabinieri.

Il Borlione, dopo aver trascorso un paio di giorni in casa dell'amico si allontanava, promettendo di ritornare il mese dopo: e difatti manteneva la promessa, presentandosi al Bornati il 5 dicembre successivo, che lo accoglieva con grandi manifestazioni di simpatia.

Ma il ritorno del Borlione al tranquillo paesetto novarese, fu contrassegnato dalla scoperta di un altro furto, avvenuto in condizioni tali da dimostrare che soltanto un abitante della borgata poteva aver fornito le indicazioni necessarie per commetterlo.

I Carabinieri, avuta la denunzia di quest'altro furto, ripresero le indagini relative ai due precedenti; accertarono che le due sere in cui essi furono compiuti, neanche a farlo apposta il Bornati si era trattenuto nella osteria in cui si trovavano i danneggiati per tenere quelli a bada. All'indomani del terzo furto, e cioè il 6 dicembre, lo stesso Bornati parlando col derubato, che era un suo amico, gli aveva detto:

— Andiamo un po' sulla strada del cimitero a vedere se troviamo parte della refurtiva...

Recatisi entrambi sul luogo indicato, trovarono una valigetta vuota che aveva servito al proprietario per la custodia del proprio peculio.

I due amici, in seguito a questa risultanza e ad altri dati emersi durante l'istruttoria, venivano rinviati al giudizio del Tribunale di Novara, il quale li condannava a sei anni e mezzo di reclusione ciascuno.

Contro tale sentenza appellavano però tanto il Bornati che il Borlione, assistiti dall'avv. Camoletto e dall'avvocato Gillio e la nostra Corte d'Appello, presieduta dal comm. Pola, accogliendo la eccezione defensionale — essere stato cioè, erroneamente contestata agli imputati la recidiva — riduceva la pena a quattro anni di reclusione. — Sosteneva l'accusa il Sostituto Procuratore Generale del Re, comm. Dompè.

LA RELAZIONE DEL PODESTA' ALLA CONSULTA

Le finanze di Torino nell'anno 1931

Flessione dei contribuenti e dei tributi - Il felice risultato del passaggio dal dazio alla imposta consumi - 46 milioni in opere pubbliche per combattere la disoccupazione

Dalla relazione del Podestà conte Thaon di Revel alla Consulta sulla attività amministrativa del Comune, riportiamo i punti essenziali del capitolo Finanza e Tesoro.

Nel 1931 le finanze del Comune hanno attraversato un anno particolarmente ricco di vicissitudini per varie ragioni (crisi, riduzioni di stipendi, nuove imposte di consumo, legge sulla riforma dei tributi locali).

Si dovette fare la previsione delle entrate e delle spese per il 1931 con particolare oculatezza per evitare delusioni conseguenti alla ripercussione economica generata dalla crisi. Per attenuare la ripercussione di questa sul gettito dei vari tributi, la Divisione Tasse eseguì nell'anno accurati accertamenti allo scopo di eliminare le evasioni alle imposte comunali e perequare il carico tributario fra i contribuenti. Ma ciò malgrado non si è potuto evitare una diminuzione del numero dei contribuenti; questo infatti è passato da 106.522, esistenti al 31 dicembre 1930, a 98.430 al 31 dicembre 1931.

Gli effetti della situazione economica

Hanno dato segni di flessione, in conseguenza del disagio economico, l'imposta sulle industrie e di patente, sui cani, sul bestiame, sulle vetture, sui bigliardi e la tassa sulle insegne in lingua straniera, con un minor gettito globale, in confronto del 1930, di lire 4.565.236,40. Hanno pure risentito gli effetti della situazione economica l'imposta di soggiorno e le tasse scolastiche il cui provento complessivo è risultato inferiore di L. 151.036,05. L'imposta di licenza sugli esercizi pubblici, la tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche, l'imposta sui domestici, sui pianoforti, sulle macchine per caffè espresso, hanno invece dato un maggior gettito globale di L. 1 milione 306.280,20 a cui è da aggiungere il maggior gettito totale di L. 761 mila 573,55 delle tasse afferenti ai servizi pubblici (esclusa l'imposta di licenza già considerata), della tassa di posteggio sui mercati, del contributo di fognatura, della sovrimposta terreni e fabbricati e del contributo di utenza stradale.

Il minor gettito complessivo in confronto col 1930 si è così limitato a L. 2.735.118,70.

A questa cifra di minori entrate, se ne contrappone una assai più notevole di minori spese derivanti da due ordini di provvedimenti adottati in applicazione a direttive del Governo, e cioè:

1) per L. 7.529.660 in relazione all'economia derivante dalla decurtazione degli emolumenti al personale;

2) per L. 339.460 per le economie effettuate sui lavori in corso al 1° gennaio 1931 in seguito all'applicazione dei ribassi per la riduzione del costo delle opere pubbliche;

3) per L. 123.562,80 per l'ammontare dei ribassi da applicarsi alle ditte appaltatrici del Servizio della nettezza urbana;

La prima di queste economie ha permesso, in sede di consuntivo, di devolvere ben 6.000.000 lire all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie predisposte per lenire la disoccupazione.

Per quanto concerne le imposte di consumo il 1931 costituisce un esercizio di transizione fra quello del 1930, nel quale si attuò l'abolizione della cinta daziaria e dei dazi interni, sostituendoli colle imposte di consumo, e quello del 1932, che, in applicazione del Testo Unico per la finanza locale, vedrà sistemata su basi perfezionate il più importante cespite di entrate del Comune.

Nel 1931 le imposte di consumo gravarono su sole quattro categorie di generi, cioè: bevande, carni, combustibili (gas ed energia elettrica) e materiali per costruzioni edilizie. Il gettito delle pure imposte di consumo con detrazione cioè dei diritti accessori è stato di lire 94.822.285,20, con una diminuzione di lire 486.972,95 in confronto colle riscossioni totali dell'anno precedente, che comprendono il dazio fino al 31 marzo e le imposte di consumo dal 1° aprile al 31 dicembre.

Il passaggio dal dazio all'imposta consumo

Se però si tien conto che nel 1930 vennero riscosse L. 1.200.000 circa per differenza di aliquote fra l'imposta di consumo ed i precedenti dazi sulle rimanenze di merci tassate esistenti negli esercizi all'ingrosso e al minuto al 31 marzo 1930 — provento che naturalmente non potè ripetersi nell'esercizio successivo — la riscossione del 1931 risulta per i comuni superiore di lire 700.000 a quella dell'anno precedente; e ad ogni modo di ben L. 3.502.865,50 superiore alla somma stanziata in bilancio.

In complesso il passaggio dal regime di dazio a quello di imposta di consumo ha segnato per la città di Torino un pieno successo in ordine ai risultati che il Governo si ripromettava da detta riforma. Ciò risulta chiaramente dai dati in cui sono posti a confronto le riscossioni daziarie e quelle di imposta di consumo al netto delle spese di gestione degli esercizi 1929-1930-1931. Risulta da questi come le riscossioni al netto di rimborsi sono passate, nei suddetti tre anni, da lire 53.848.739 a lire 58.408.685 a lire 94.822.285. In pari tempo le spese di gestione sono scese da 10.597.170 a 8.707.184 e a 4.963.506, per cui le riscossioni nette (esclusi sempre i diritti accessori), nonostante che quelle lorde abbiano dato un leggero segno di flessione nel 1931 rispetto al 1930, sono salite da 52.222.508 a 53.281.439 e a 87.269.459. Le aliquote percentuali di spese sono in pari tempo discese dall'11,54% nel 1929, al 9,54% nel 1930, al 7,35% nel 1931.

Con R. D. 14 settembre 1931, n. 1175, fu approvato il Testo Unico per la Finanza locale: venne conseguentemente curata dagli uffici competenti la raccolta degli elementi e dati statistici occorrenti per lo studio dei vari provvedimenti da assumersi dalla Amministrazione comunale in osservanza delle disposizioni in detto Testo Unico contenute. In base alle suaccennate disposizioni la facoltà di sovrimporre all'imposta erariale sui terreni e fabbricati è subordinata alla condizione che i Comuni pongano in riscossione, oltre l'imposta di consumo su determinate voci, anche l'imposta sul valore locativo e la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

Cominciamo dalla sovrimposta: Torino è la unica grande città italiana che, con l'applicazione della riforma dei tributi locali, ciò è bene ripeterlo ancora una volta, è rientrata nel limite normale di sovrimposta. E ciò si è fatto per non essere costretti ad applicare col massimo dell'aliquota altri tributi. Il beneficio del contribuente torinese e la conseguente rinuncia dell'Amministrazione comunale, per tale atto, equivale a circa venti milioni di minor gravame pei contribuenti e perciò di minor entrata per il nostro bilancio. Contro i centesimi 50 e 200 rispettivamente per i fabbricati e i terreni in Torino, abbiamo le aliquote di 100 e 400 cent. per Milano, Bologna, Trieste e Genova e quelle di 125 e 500 di Venezia, Napoli e Palermo.

Nell'applicazione dell'imposta sul valore locativo, Torino si è tenuta al limite di esenzione molto elevato di L. 3000, contro quello di 1800 di Venezia, 1400 di Milano e Genova, 1200 di Roma e Napoli, 1000 di Palermo e 800 di Bologna. Le aliquote torinesi per tale imposta vanno dal minimo del 4% al massimo del 7,30% contro estremi da 3 a 8% per Milano, Bologna, Roma, Napoli, Palermo, Genova e da 6 al 10,80% di Venezia.

Per l'imposta industrie, commerci, arti e professioni, Torino applica l'aliquota del 2% per i redditi di categoria B, e dell'1,60% per quelli di categoria C. Per contro, Milano, Bologna, Genova applicano rispettivamente le aliquote del 3% e del 2,40%, mentre Venezia, Roma, Napoli e Trieste giungono al 3,50% e 2,80%.

La situazione della Tesoreria

Anche per l'imposta di licenza Torino applica aliquote più basse che altrove. Così per le due classi della terza categoria troviamo l'aliquote del 10% e del 6% per tutte le grandi città italiane, contro quella più mite torinese dell'8% e del 5%.

Anche i pianoforti e i bigliardi pagano a Torino meno che altrove: L. 40 i pianoforti, L. 100 i bigliardi privati e L. 200 quelli pubblici contro rispettivamente L. 60, L. 125 e L. 250 in tutte le altre grandi città.

L'imposta di soggiorno a Torino distingue tra alberghi e locande: 10% per i primi, e solo 5% per le altre, mentre altrove si ha l'aliquota unica del 10%.

Infine anche per i domestici i contribuenti torinesi pagano meno che altrove. Resta inoltre da applicarsi a Torino la tassa sulle insegne, che è invece applicata in altre città.

All'esame della situazione finanziaria è necessario ed opportuno far seguire l'esame della situazione di Tesoreria che in questi anni ha attraversato momenti assai delicati per i compiti non lievi che questa, per varie ragioni, ha dovuto fronteggiare.

1) per l'eredità ingente di mutui impostati nei bilanci precedenti al 1930, e cioè per una somma complessiva di L. 276.067.000, in corrispondenza di opere straordinarie, alcune delle quali avevano già avuto compimento, qualcuna era stata impegnata e qualcuna era ancora in attesa di essere iniziata;

2) per la necessità in cui mi sono trovato di impostare ancora nei bilanci 1930-31-32 un complesso notevole di mutui, per far fronte alle opere di completamento degli impianti delle aziende industriali municipalizzate (tranvie, elettricità, acquedotto) per lire 94.200.000; per il programma in corso di attuazione della grande rete di fognature di cui la città è ancora in buona parte sprovvista (L. 33.000.000); per la rata di concorso alla costruzione del nuovo Policlinico delle Molinette (L. 13.000.000) e infine per l'attuazione di opere pubbliche diverse a sollievo della disoccupazione conseguente alla crisi negli anni 1931-32 (L. 46.965.000).

Debbo ancora una volta ricordare come, mentre in passato si ricorreva a mutui anche per opere economicamente non produttive di reddito, durante la mia gestione mi sono proposto di farvi ricorso soltanto in determinati casi, quali l'aumento del patrimonio, l'esecuzione di opere capaci di produrre redditi, ed eccezionalmente di opere grandiose ed urgenti per le quali non appariva giusto caricarne l'intero onere ai contribuenti della presente generazione. Tali direttive potei mantenere fino a tutto il 1931, fino a quando cioè la disoccupazione, premendo fortemente sulla situazione cittadina e facendo sorgere nuovi doveri nell'Amministrazione comunale, non mi costrinse a derogare in parte ai rigidi criteri posti a base dei bilanci 1930 e 1931.

Ciò nonostante il complesso dei mutui impostati nei tre bilanci di mia gestione raggiungono la somma di lire 190.165.000, che aggiunti a quella di L. 276.067.000, trovata iscritta nei bilanci precedenti, dà un complesso di L. 466.172.000. Negli anni 1929-31 si sono contratti con il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche in Roma mutui per 105 milioni di lire e con la Cassa di Risparmio di Torino per 4 milioni. Detratto dalla somma dei mutui da contrarsi in L. 466.172.000, quella di 109 milioni di mutui contratti, rimangono L. 357.172.000.

Oltre alla effettiva contrattazione dei mutui ho cercato di procedere allo smobilizzo parziale di tale somma rinunziando alla contrazione del debito stesso. Ho così proceduto in parecchie riprese alla cancellazione di parte dei mutui dei residui, utilizzando gli avanzi della gestioni 1929 e successive. In complesso ha rinunciato, a tutto il 1930, a contrarre mutui per l'ammontare di ben L. 30.440.000 (cioè L. 10.291.000 con l'assestamento del bilancio 1929; L. 15.680.000 in sede di consuntivo 1929, e L. 4.469.000 con il consuntivo 1930). E m'appresto ora, in sede del consuntivo del 1931 i cui risultati comunicherò fra poco alla Consulta, a radiare per ben altre lire 37.410.000 di mutui di cui L. 33 milioni e 530.000 in contropartita di spese iscritte nei bilanci passati a cui per ora conviene rinunciare; e lire 4.880.000 di effettiva rinuncia al debito, essendo stato possibile fronteggiare le corrispondenti spese con i mezzi ordinari di bilancio.

Con questa notevole amputazione chirurgica dei residui di precedenti bilanci, in aggiunta alla radiazione delle L. 30.440.000 già attuata, il cumulo dei mutui da contrarre al presente (compresi anche quelli impostati nel bilancio del 1932) si riduce a lire 289.322.000.

Ma per una somma corrispondente a ben L. 123.485.000 si è potuto far fronte alle spese straordinarie con mezzi di Tesoreria, senza dover ricorrere per ora ad operazioni di mutuo; nè si prevede prossimo il momento in cui occorrerà reintegrare in tutto o in parte la Tesoreria comunale di tale ingente somma. Per coprire interamente le spese stanziate nei bilanci a tutto il 1932 con la contropartita dei mutui, ne rimangono oggi effettivamente da contrarre per L. 165.937.000, in parte (L. 30.600.000) già rappresentati da debito fluttuante e cioè da prelievi su conti correnti aperti con la Cassa di Risparmio di Torino e con l'Istituto di San Paolo.

Per il 1932 si prevede di dover procedere ad operazioni di mutuo per un complesso approssimativo di L. 100 milioni, contratti i quali resteranno ancora per L. 66 milioni circa di mutui da contrarre per opere in corso di esecuzione o che sono ancora da iniziare e le cui spese saranno erogate presumibilmente solo nel 1933 e negli esercizi successivi.

La situazione di cassa del Comune non richiede provvedimenti urgenti, essendo disponibili sulle aperture di credito presso la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto di San Paolo, al 1° gennaio 1932, L. 25.400.000 con la quale somma si prevede di fronteggiare i bisogni sino alla metà dell'anno in corso.

Andrea Gastaldi a Pinerolo per il Congresso dei Sindacati d'agricoltura

Domenica, alle ore 10, il Segretario Federale, membro del Direttorio Nazionale, Andrea Gastaldi, rappresenterà S. E. Starace alla inaugurazione di una lapide agli ufficiali veterinari caduti in guerra, della Scuola di Applicazione di Cavalleria.

Quindi presiederà il primo Congresso di zona dei Sindacati dell'Agricoltura, primo convegno della nostra provincia.

Adunata di Camicie Nere

La 2.a Legione Alpina, comunica che per domenica 22 maggio, alle ore 9, è indetta l'adunata dei reparti del 2.o Battaglione, per l'istruzione del « Plotone nel combattimento » nelle seguenti località: Rondissone, Lanzo Torinese, Viù, Nole Canavese, Gassino, Bussoleno, Condove, Susa, Venaria Reale, Favria Canavese, Chieri.

Convocazione di panettieri e venditori ambulanti

Gli operai panettieri, pastinai, dovranno trovarsi alla sede del Sindacati Fascisti del Commercio, via Artisti, 9, sabato, 21 c., alle ore 20,30, precise, per una riunione della massima importanza.

— I venditori ambulanti sono anch'essi convocati per le ore 20,30 di sabato 21 c. alla sede di via Artisti, 9, per importantissime comunicazioni.

I bambini poveri alla cura salsoiodica

Il Comitato comunica che si sono aperte le iscrizioni per alunni ed alunne delle Scuole municipali per la cura salso-jodica di Salice (Voghera). La domanda deve essere presentata alla Direzione della Scuola a cui appartiene ogni alunno e la scelta sarà fatta dall'ispettore sanitario di ogni singola scuola.

Onorificenze

S. M. il Re d'Italia, su proposta del Ministero degli Interni, ha conferito la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Maresciallo *Di Pietro Raffaele*. Gli amici si congratulano col neo-Cavaliere per la meritata onorificenza, che premia uno dei più diligenti ed attivi funzionari della nostra Questura.

TEATRI

Entusiastico successo al « Regio » de « I fastidi d'un grand om »

Quando il Circolo della Stampa ha annunciato la riesumazione de « I fastidi d'un grand om », in una cornice folkloristica di inusitate proporzioni, c'è stato chi ha dubitato della felicità della scelta. Molti hanno creduto che fosse fuori luogo portare sulla scena una vecchia commedia, sia pure un capolavoro, e quanto alla cornice folkloristica hanno sentenziato che nulla o ben poco essa avrebbe aggiunto all'interesse intrinseco del lavoro. Ebbene, i fatti — cioè la prima rappresentazione di ieri sera al Regio — hanno smentito in pieno tali giudizi basati sul dubbio e sul pessimismo; i fatti hanno detto chiaramente che quella dei giornalisti è stata un'idea d'oro, una scelta che più indovinata non poteva essere.

Non solamente la commedia di Eraldo Baretti è piaciuta per le sue native qualità di umorismo, di vivezza, di arguzia, di movimento; ma essa è apparsa quasi una cosa nuova, è venuta incontro al pubblico come una cara persona di vecchia conoscenza bensì, ma tutta florida di buona salute, tutta lieta di un sorriso che prima non aveva, tutta gaia di un brio che le era sconosciuto. La famosa cornice folkloristica, che si riteneva avrebbe appesantito e magari soffocato la gracile costituzione dei tre atti, la trama dell'umile vicenda, ha invece cooperato a mettere in rilievo tutti i suoi quattri particolari, tutta la sua grazia rustica e sana.

Ed è stato un successo, un entusiastico successo. Il pubblico non ha assistito soltanto allo svolgersi ed al concludersi di una commedia dialettale che ha per sfondo un paese del Piemonte; ha sentito il profumo intimo e cordiale della sua terra piemontese, ne ha sentito vibrare l'anima ingenua e fresca. Questo, in fondo, hanno voluto significare i molti e calorosi applausi che hanno giocondamente echeggiato nella grande e austera sala del Regio.

Troppo lungo sarebbe nominare ad una ad una le ragioni, diciamo così, sceniche — oltre a questa più vasta che abbiamo detto, di carattere sentimentale — che hanno dato luogo al successo. Tutti gli elementi vi hanno concorso in modo sensibile, dall'attore al macchinista, dal coro all'orchestra, in una fusione che è stata una vera armonia di realizzazione teatrale.

Gli attori della « Stabile » hanno recitato in un modo delizioso; pareva giocassero a superarsi l'un l'altro per spontaneità, per festosità, per ricchezza di quei piccoli particolari che tanto rilievo conferiscono a questo genere di personaggi, che sono tutti, dal più al meno, macchiette, felici e umane macchiette. E tutti, tutti gli attori meritano di essere ricordati: l'Orecchia, efficace e incisivo Ministro; la Ferrero, colorita Pelagia; la Romeo, graziosa Ermuzia; l'Amor, sostenuto conte; il Collo, innamorato contino; l'Artuffo, spassosissimo sindaco; la Adini, sua moglie terribilmente ciarliera e impulsiva; il Bondi, ameno capo-banda; l'Aiemo, correttissimo segretario particolare del Ministro; il Garetto, dilettissimo barbiere; lo Zampillo, vivace contadino; l'Amerio, farmacista linguacciuto; il Roccati, giornalista che piglia granchi; la Sanquirico, veridica maestrina di campagna; il Casale, svelto cameriere; il Pivano, parroco dal cuore dolce. Tutti, ripetiamo, sono degni di lode. Anche la Solari, decana del teatro piemontese, che partecipò alla primissima dei « Fastidi » ed alla quale venne riservata una particina. La celebrata Dedè di Landa è stata deliziosa nel balletto degli zoccoli, del quale si volle il « bis » e nella « monferrina ». Una calda lode va pure tributata a Umberto Mozzato, sotto la cui direzione i « Fastidi » hanno avuto una interpretazione di cui il nostro pubblico non ricorda l'uguale.

Fra i fautori del grande successo ricordiamo infine, per la cospicua parte che vi hanno avuto, l'orchestra dell'« Eiar », diretta dal maestro Gallino, che ha allietato gli intermezzi con le più popolari arie piemontesi; i coristi della Scuola dell'« Eiar », diretta dal maestro Salvadego, che hanno cantato sul palcoscenico; la banda del Dopolavoro Ferroviario che col loro maestro Franchino hanno rallegrato palcoscenico e sala; il Corpo di ballo della « Stabile », e infine i bimbi cantori delle scuole comunali.

Domenica si riaprirà il Teatro del Parco Michelotti

Domenica prossima, come abbiamo più volte annunziato, si riaprirà il simpaticissimo ritrovo estivo del Parco Michelotti.

La « Stabile di Torino » vi debutterà, in rappresentazione diurna, che avrà inizio alle ore 16, con un nuovo « vaudeville » di Mario Chiappo: « La bôca d'la verità ». La seconda rappresentazione sarà alle ore 21. L'attesa è vivissima.

Una recita di versi

Martedì sera al teatro Alfieri, durante la sua serata d'onore, Lina Paoli ha recitato, con delicatezza di sentimento e colore di espressione, alcune poesie della signorina Luisa Sartori, che fanno parte di un volume di prossima pubblicazione: *Sfumature*.

Seguendo la Cronaca

I GIOCATTOLI « da BIANCHI »

(via Viotti quasi ang. piazza Castello) sono di un'attrattiva irresistibile. Magnifica esposizione di bambole Lenci (in una vetrina prospiciente via Monte di Pietà); continui arrivi di novità estive e di giocattoli per la vita all'aperto. *I prezzi più convenienti.*

Ditta LEOPOLDO GROSSO

Via Garibaldi 5 ang. via XX Settembre

Biancheria e Maglieria

per signora, per uomo, per bambini. Vestiti, princesse maglia, pullover, ecc.

Tutto l'abbigliamento maschile, femminile e per ragazzi, nei modelli di moda, nelle qualità migliori, ai prezzi più convenienti.

Con crescente successo

continua la grandiosa vendita straordinaria presso la rinomata Ditta Rosi (S.A.T.) via Pietro Micca, 19.

Tappeti -- Damaschi -- Tendaggi

e tutto quanto occorre per l'arredamento della casa. Nuovi blocchi di merce a prezzi ribassati.

Tutti in via Pietro Micca, 19.

I THE e LE SERATE

alla Sala Gay -- via Pomba, 7

continueranno per tutto il mese di giugno. Le modifiche per la ventilazione rendono le sale freschissime. Lezioni della nuova danza *Beguine*.

I MIGLIORI FRAPPES

i prodotti più squisiti, le miscele più aromatiche, li troverete sempre alla rinomata *Bottega del Caffè*, via Garibaldi 11. Telefono 49-166.

DOVE SI PUO' DANZARE ?

Mostra della Moda (Valentino) Jazz dalle 16 alle 19; dalle 21 alle 24. Due rotonde di danza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: Rappresentazione straordinaria dei « Fastidi d'un grand om » di G. Baretti.

ALFIERI — Riposo.

CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). Ore 21,15: « Tifo », rivista satirico-sportiva di C. M. Pescini e ... Bisconti.

VITTORIO (Comp. Siletti-Farbellini). — Ore 21,15: « Lo dico... o non lo dico? » di Labiche, Bianchi, Falconi.

BALBO — Riposo.

« IL FARO » (via Pietrino Belpiano, 34). — Mostra personale del pittore Dario Gobbi. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

DLA ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale, Valentino). — Aperta dalle ore 10 alle 24. Alle ore 21: Balli artistici delle Redowaleser.

I divertimenti

IL SALONE DELLE ROSE (Dance) e il TOM THUMB GOLF all'aperto si inaugurano domani sera al PARCO MICHELOTTI

Rimane fissata per domani sera, alle 21, l'inaugurazione di queste due originali attrazioni cittadine, con le quali si inizierà la « grande stagione estiva » del Parco Michelotti. Scelto servizio di caffè e di gelati Pepino.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Il fantasma di Parigi ». Gilbert.
VITTORIA: Sosia intraprendente. Varietà.
ITALIA: « Piccola amica ». Ramon Novarro.
SPLENDOR: « Ripudiata ». Bonaro-cantante.
IDEAL: Cantante dell'opera. Ultimo giorno.
ALPI: « Notti sul Bosforo » e Barberina.
STATUTO: Via del male. Crawford, Giulia.
BORSA: « Piccolo caffè ». Maurice Chevalier.
PRINCIPE: « L'allegro tenente » e Varietà.
MAFFEI: Sleuzza. Processo di merizzaa.

CINEMA STATUTO « LA VIA DEL MALE »

il potente film di malavita americana (parlato in italiano) continua a proiettarsi con enorme successo.

CINEMA AMBROSIO

A richiesta generale ultimo giorno del capolavoro *Ombre bianche*.

Domani: *Ramon Novarro* nel film Metro *Addio Madrid*.

CINEMA ALPI

Ammiratissimo l'eccezionale programma: *Notti sul Bosforo* e *Barberina*.

Straordinaria première al CINEPALAZZO

Il grande successo del giorno:

LE VISPE FANCIULLE DI VIENNA

Musica di Roberto Stolz

Il suo primo ballo

Forse la vettura era veramente stata il suo primo cavaliere. Leila s'era rannicchiata in un cantuccio e il cuscino rotondo sul quale poggiava la mano le sembrava la manica dell'abito di un giovane sconosciuto. Correvano a precipizio superando i riverberi che ballavano, le case, le barriere, gli alberi.

— E' vero, Leila, che non sei mai stata a ballare? Ma, piccola, è fantastico! — gridavano le Sheridan.

— Il nostro vicino più prossimo risiedeva a venti chilometri da noi, — disse Leila a mezza voce.

Oh! Dio mio! Come era difficile restare indifferente come facevano le altre! Cercava di non sorridere troppo; cercava di restare calma. Ma tutto, proprio tutto era talmente nuovo, talmente appassionante... Rideva con emozione. Laurie si chinò in avanti e adagiò una mano sul ginocchio di Laura.

— Ascolta, cara — disse. — Il terzo e il nono, come al solito. Capito?

Ah! che fortuna meravigliosa avere un fratello. In piena agitazione Leila sentì che, se ci fosse stato il tempo, nulla non avrebbe potuto impedirsi di piangere perchè era figlia unica e mai un fratello le avrebbe detto: «Capito?».

Ma, evidentemente, non c'era tempo per piangere. Da ogni lato la via si illuminava di chiarori mobili, sui marciapiedi coppie gioiose sembrava fluttuassero nell'aria.

— Tieniti stretta a me, Leila, se non vuoi smarrirti, — disse Laura.

— Andiamo, piccola, diamo l'assalto.

Leila senza sapere come si trovò spinta nella stanzetta che una scritta battezzava: «Spogliatoio per le signore».

Leila, stringendosi contro Meg, ebbe l'impressione che, anche le piccole banderuole a vivaci colori, che fremevano sui fili stesi attraverso il soffitto parlassero fra loro. Lei non pensava affatto alla sua timidità, alla nostalgia che l'aveva presa; il desiderio d'essere seduta sulla veranda della sua casa solitaria, laggiù, nella boscaglia, si cambiò in uno slancio di gioia così dolce che era penoso non poter condividerlo con alcuno. Strinse il ventaglio e, contemplando il pavimento lucido e liscio, le azalee, le lanterne, le sedie dorate, l'orchestra sita in un angolo, pensò tutta palpitante: «Com'è stupendo! Assolutamente stupendo!».

Le fanciulle stavano raggruppate da un lato della porta, gli uomini dall'altro; le donne attempate, sorridendo con un'aria un po' sciocca, attraversavano il pavimento per andare a sedersi in fondo.

— Ecco la cuginetta Leila che arriva dalla campagna. Siate gentili con lei. Trovatele dei ballerini — diceva Meg, andando da una fanciulla all'altra.

Visi estranei sorridevano a Leila, dolcemente. Voci estranee rispondevano: «Ma certamente, cara».

— Il nostro ballo, credo.

Qualcuno s'inchinava, sorrideva, offriva il suo braccio; lei non doveva morire, dopotutto. Una mano le cinse la vita e lei fu trascinata come un fiore che si lanci in uno stagno.

— Si balla bene qui, non le pare? — disse una voce strascicata, molto vicina al suo orecchio.

— Oh! molto bene — rispose Leila.

— Come?

La voce aveva un accento di sorpresa. Leila ripetè la frase. Vi fu una pausa prima che la voce facesse eco: «Perfettamente», e di nuovo il turbine del ballo trascinò Leila.

Come sapeva dirigerla bene! Perciò era tanto differente ballare con degli uomini anzichè con delle fanciulle, pensò.

— C'era alla serata dei Bell, la settimana scorsa? — ricominciò la voce. Le sembrava di essere colma di stanchezza. Lei si chiese non dovesse proporre al suo ballerino di fermarsi.

— No, — rispose lei — è il mio primo ballo.

Egli ebbe un risetto soffocato.

— Oh! non sembra vero! — egli protestò.

— Sì, veramente, è il primo ballo al quale partecipo.

Le riusciva di gran sollievo potere spiegare tuttociò a qualcuno.

In quell'istante la musica cessò; essi andarono a sedersi contro il muro. Leila nascose i piedini e si ventagliò guardando con beatitudine le coppie che passavano.

— Ti diverti, Leila? — domandò José, scuotendo la testa d'oro.

Laura passò strizzando impercettibilmente gli occhi rivolta verso di lei. Evidentemente il suo ballerino non era granchè. Egli tossì, nascose il fazzoletto nella manica, si stirò il panciotto, tolse dal suo vestito un filo minuscolo. Ma tutto questo importava poco. L'orchestra ricominciò quasi immediatamente a suonare ed il secondo cavaliere di Leila parve sorgere dal pavimento.

— Si balla bene qui — disse la nuova voce. Cominciavano sempre col dire la stessa cosa? E soggiunse: «C'era alla serata dei Neive?». E Leila spiegò ancora. Era un po' singolare, senza dubbio, che i suoi ballerini non mostrassero più interesse al suo caso. Perchè, dopo tutto, la cosa era ben curiosa. Il suo primo ballo! Tutto incominciava in questo modo per lei.

— Uno specchio? — chiese il cavaliere. Imboccarono il corridoio per raggiungere il *buffet*. Le gote di Leila bruciavano, moriva di sete. Quando rientrarono nella sala, il grosso signore attendeva alla porta. Lei ebbe un fremito di sorpresa nel vederlo tanto vecchio. E dopo, quando lo comparò agli altri ballerini, gli parve vestito poveramente.

— Venga, signorina — disse l'ometto. Si affrettò ad afferrarla per la vita, ed essi partirono così dolcemente che il loro ballo rassomigliò ad una passeggiata.

— Il suo primo ballo, non è vero? — mormorò.

— Come ha fatto a saperlo?

— Ah! — disse l'altro — ecco che cosa vuol dire esser vecchio.

Soffiava un po' trascinandola, le fece oltrepassare una coppia che ballava con imperizia.

— Vede, signorina, è da trent'anni che pratico questo genere di sport.

— Trent'anni! — gridò Leila. Egli ballava già dodici anni prima che lei nascesse.

— Si ha appena la forza di pensarci, non è vero? — disse il suo cavaliere con un'aria scura. Leila gli guardò la testa calva ed ebbe veramente pietà di lui.

— Trovo che è meraviglioso che lei possa continuare ancora — disse lei con bontà.

— Piccola anima caritatevole! — replicò l'ometto, stringendola un po' di più.

— Naturalmente — disse egli — lei non potrà sperare di resistere tanto tempo. No — continuò, — prima, molto prima, lei andrà a sedersi laggiù, nel palchetto, a guardare gli altri. E queste belle braccia saranno divenute delle grosse braccia corte; lei batterà il ritmo con un ventaglio ben diverso da questo, un ventaglio tutto nero, montato in osso.

Un fremito sembrò percorrerla.

— Lei sorriderà come quelle povere vecchie signore là in alto: indicherà agli altri sua figlia, racconterà alla persona attempata seduta presso di lei che uno sparuto individuo ha cercato di abbracciarla al ballo del Circolo. E avrà il cuore colmo di ambascia.

Leila rispose con un risetto spigliato, ma non aveva voglia di ridere. Era vero tuttociò, era possibile? Sembrava vero, terribilmente vero. Questo primo ballo non era, in sostanza, che il principio dell'ultimo ballo? A questo triste pensiero la musica sembrò cambiare; lei divenne triste triste, emise un gran sospiro. Oh! come tutto presto si trasformava! Perchè la felicità non durava sempre?

— Vorrei fermarmi — disse con voce esausta. Il grosso signore la ricondusse verso la porta.

— No — disse lei — non voglio uscire. Non voglio sedermi. Resterò soltanto qui, molte grazie.

Si appoggiò al muro, picchiò col piede dolcemente, stiracchiò i guanti, cercando di sorridere ma non vi riusciva. Perchè le avevano amareggiato tutto il divertimento?

— Via — disse il grosso signore — non bisogna prendermi sul serio, piccola signorina.

— Come se rischiassi di farlo! — rispose Leila, scuotendo la testina bruna.

Di nuovo le coppie ricomparivano. Adesso il direttore d'orchestra distribuiva di nuovo pezzi di musica. Ma Leila non aveva più voglia di ballare. Avrebbe voluto essere a casa; seduta alla veranda ascoltare il grido dei piccoli gufi.

Ma all'improvviso un'aria dolce, soave, che rapiva, si fece udire; un giovanotto dai capelli ricci le si inchinò. Stava per essere costretta a ballare per cortesia. Rigidamente avanzò fin nel mezzo della sala, con alterezza adagiò la mano sulla manica del ballerino. Ma, in un istante, alla fine del primo giro, i suoi piedi si misero a scorrere, a scorrere. Le luci, le azalee, le *toilettes*, i visi rosa, tutto non fu che una bella ruota girante. E quando il cavaliere che seguì le fece urtare il grosso signore, e il grosso signore le disse: «Oh! *pardon!*», lei gli rise con l'aria più radiosa del mondo. Non l'aveva neanche riconosciuto.

Katherine Mansfield.

(Trad. e rid. dall'inglese di SALGAT).

Il romanzo di un autista che sposa l'ex-moglie del padrone

Vienna, 20 sera.

La signora Mara X, moglie del ricco commerciante Emerico X, nel primo anniversario delle nozze ebbe in dono dal marito una bellissima automobile: come meccanico la signora assunse in servizio un giovanotto molto elegante, un ex-ufficiale, e adottò il curioso sistema di farsi guidare la macchina solo quando non c'era il marito. Se il bravo commerciante voleva fare una gita con la moglie nell'auto regalatale, doveva guidare lui. Dopo, il bravo commerciante finì col subire la sorte di molti suoi colleghi, perdendo l'intero patrimonio, e, poichè le disgrazie non vengono mai sole, proprio in quei giorni di rovesci finanziari gli toccò di sorprendere la moglie col meccanico. Fece allora il meno che potesse fare: vendette l'automobile, licenziò il meccanico e divorziò dalla moglie. Ridotto alla miseria, pensò che avrebbe potuto guadagnarsi da vivere diventando lui autista di piazza. Per contro l'ex-amante della consorte era diventato proprietario di un'azienda di taxi e le cose gli andavano così bene da permettergli di sposare l'antica amante e padrona. Una sera la coppia, uscendo dall'Opera, voleva salire in un taxi: fatalità volle che la macchina scelta fosse quella guidata da Emerico X che si rifiutò di portare in giro il suo ex-meccanico con la sua ex-moglie. Ne nacque nella pubblica via un grosso scandalo, con insulti e schiaffi. Questo scandalo ha avuto adesso il suo epilogo in Pretura e così si è conosciuto lo strano romanzetto.

PRIMAVERE SOTTERRANEE

Il fidanzato della Regina

I prigionieri della camera N. 5 - Un audace trucco e il grido della «muchacha» - L'inseguimento nella notte

VI.

— Sta bene! — rispose miss Ellen — e dove sono ora i prigionieri?

— Sono stati rinchiusi nella piccola camera n. 5, della seconda galleria, ove li abbiamo sorpresi — rispose l'uomo mascherato.

— Che cosa hanno detto i due prigionieri per giustificare la loro presenza?... — chiese miss Ellen colla massima calma.

— Nulla, o mia regina. Quando sono stati arrestati, i due uomini davano evidenti segni di stanchezza, o più ancora di ubbriachezza — rispose colui che era il Capo di quella misteriosa organizzazione, con una smorfia di disgusto. — Appena condotti nella camera-cella, i due individui si sono addormentati, e non abbiamo più potuto interrogarli. Questa notte, il microfono-ricevitore, applicato nella loro camera, non ha registrato nulla di interessante, all'infuori di qualche russare incomprensibile. Stamane, ho fatto loro comunicare a mezzo dell'altoparlante, che verranno interrogati da voi, miss Ellen. Ma, i due uomini, non hanno risposto che con una specie di brontolio: evidentemente dormivano ancora. Ora, sono in attesa dei vostri ordini — concluse l'uomo mascherato inchinandosi.

— Fra mezz'ora li interrogherò

— Fra mezz'ora li interrogherò. Lasciatemi, vi prego — disse miss Ellen alzandosi lentamente dalla poltrona.

E, l'uomo mascherato uscì silenziosamente dal salotto, dopo essersi chinato a baciare la mano a miss Ellen.

«Caramba! sono prigioniero!»

— Caramba! Capitano, sono prigioniero — gridò il marinaio Diego Valdego stropicciandosi gli occhi ancora insonnoliti, mentre si risvegliava nella camera-cella, del sottosuolo marsigliese, invece di ritrovarsi, come sempre, fra le nere pareti della sua cuccetta, sul piroscafo «Annabella». Cercò di coordinare le idee, e di ricordarsi di quanto era accaduto la sera precedente, ma non vi riuscì. Il suo cervello era annebbiato, come la campagna invernale. Col gesto abituale della mano, cercò la puzzolente pipa e la borsa del tabacco, nella tasca dei pantaloni di fustagno ruvido, che era solito portare a bordo, ma la sua callosa mano non trovò nulla di quanto cercava.

— Caramba! — esclamò, dandosi un terribile pugno al capo. — Ma perchè sono vestito di nero, come un cameriere?... «Otra! »... faccio lutto al gatto?... La mia pipa, le mie carte, dove sono?... Per la barba di Maometto, se non trovo la borsa del tabacco, vi caccio tutti agli arresti! — gridava il povero portoghese più meravigliato che mai. — Ma che «majaderia» è questa?!... Olà, «marinero» della nave, vengo io a svegliarvi?...

Ma, invece della solita risata colla quale i suoi amici burloni accoglievano quelle sfuriate mattutine, a bordo della nave, che erano il corollario naturale delle sue solite bevute serali, quella mattina, fu solo il capitano Mastri, che ancora mezzo assonnato gli rispose:

— Taci, vecchia volpe sdentata; lasciami dormire, o va su in coperta a farti la tua «fumarada»!...

— Non posso, capitano — rispose con voce accorata il marinaio Valdego —, non trovo più la mia pipa, la borsa del tabacco, i pantaloni di fustagno, la mia «camarata», la nave...

— E che cosa altro?... Anche il mare?... Oh! io ti butto dentro, se non mi lasci dormire tranquillo! — scattò il capitano Paolo Mastri sollevandosi a metà sul letto, sul quale era sdraiato. — E aprimi gli «hublots», voglio prendere aria, qua dentro si soffoca!

— Ma non si può, capitano! Non ci sono gli «hublots» — rispose sospirando il marinaio.

— Ma taci, «viejo parrujaco» di male augurio! Tu hai ancora nello stomaco il vino che hai bevuto ieri sera! — disse il capitano Mastri, che con evidenti smorfie dimostrava la sua meraviglia nel ritrovarsi rinchiuso in quella camera sconosciuta, indossando ancora un elegante frack nero. Per tutti i diavoli, vecchio mio, tu hai ragione! Ma, dove siamo?...

— Non lo so, capitano. Io ho tanta nebbia nel cervello, non ricordo più nulla!...

— Lasciala a Londra la nebbia, e cerca di ricordarti che cosa siamo venuti a fare qui, piuttosto!...

— Non posso, capitano, non ricordo più! — gemette il povero portoghese.

— Ah!... ora ricordo! — esclamò con evidente sollievo il capitano Mastri balzando dal letto e passeggiando nervosamente per la camera stretta ed illuminata. — Ieri sera, eravamo al «Tabarin La Violetera». Non ricordi più quel cameriere dalle basette rosse, che tu volevi picchiare?...

— Oh, sì, sì, capitano! — rispose allegramente il marinaio, dandosi un altro pugno al capo, in segno di evidente soddisfazione. — Ora ricordo, quei due individui che volevano legnare quella «muchacha»...

— Miss Ellen! — aggiunse il capitano.

— Ecco, sì! Dunque, quella señorita è fuggita. L'uomo dalle basette, il fidanzato di miss Ellen, è venuto ad avvertirci di attenderlo fuori, vicino alla macchina gialla; la coppia «Molly and Charity» non aveva ancora terminato di danzare il nuovo fox-trott «Il trucco c'è, ma non si vede», che è successo... un vero trucco al di là della porta a vetri... Abbiamo udito il grido di quella «muchacha» e due colpi di rivoltella, poi tutte le luci si sono spente e fra urla e gemiti siamo riusciti a precipitarci fuori.

«Abbiamo avuto appena il tempo di saltare a bordo della macchina gialla, che Assuna-bey, il fidanzato di miss Ellen, si mise all'inseguimento di quella señorita che fuggiva a grande velocità su di una potente macchina blu, dirigendosi verso il porto... Poi, non ricordo più nulla, capitano!

— Hai ragione vecchio mio! — soggiunse il capitano — ma io ricordo benissimo. Dunque, stammi a sentire:

«A bordo della macchina gialla, abbiamo seguita l'altra automobile per una infinità di strade, sino a quando, improvvisamente, l'altra macchina ha imboccato un vicolo buio ed è scomparsa. Allora siamo scesi, e guidati da Assuna-bey, che diceva di conoscere la strada, entrammo in una porticina buia, ove cominciava una interminabile scala a chiocciola, ed incominciammo la discesa, illuminati dalla lampadina elettrica, di Assuna-bey. Quanto durò quella discesa? Non lo so! Poi improvvisamente, mentre imboccavamo un lungo corridoio freddo e buio, udimmo colui che ci accompagnava cacciare un urlo e scomparire. Lo chiamammo ripetute volte, ma invano. Disperati d'aver persa la nostra guida, stavamo per tornare indietro ed abbandonare l'impresa di inseguire la fanciulla, quando in un momento una forte luce ci abbagliò, accecandoci a mezzo col suo sfolgorio improvviso, e ci apparvero immensi due individui mascherati, i quali minacciandoci colle rivoltelle, ci invitarono a seguirli.

«Fummo imbavagliati. Gli occhi mi bruciavano, avevo sonno, e mi addormentai. Ecco tutto quanto ricordo! — concluse il capitano Mastri.

— Ay de mi! ed ora come faremo a uscire? — gemette sconfortato il portoghese.

In quello stesso istante la parete di fondo della camera si spostava lentamente verso destra, e nell'apertura prodotta, vi compariva un individuo mascherato, che, inchinandosi, disse con una strana voce, lontana:

— Signori, vogliate seguirmi! Fra pochi minuti sarete condotti alla presenza della nostra regina, la quale vi giudicherà.

— Non mi interessa la vostra regina, — io voglio uscire di qui! — rispose con irritazione il marinaio.

Il misterioso individuo non rispose alla frase insolente del marinaio, ma gli lanciò, attraverso ai fori della maschera, una occhiata veramente significativa, piena di disprezzo e di minaccia. I due uomini si scambiarono un rapido sguardo, e s'affrettarono a seguire lo sconosciuto, ormai rassegnati alla loro sorte.

Dinanzi alla Regina

Sdraiata su di un divano, nel salotto accanto alla sua camera da letto, miss Ellen, ineffabilmente graziosa nel suo elegante abito da mattina, stava fumando nervosamente una sigaretta orientale (molti dettagli erano ricalcati sugli usi e sui costumi d'Oriente in quella sua esistenza sotterranea) quando improvvisamente il telefono squillò:

— Pronto!... — rispose miss Ellen colla sua voce armoniosa. — Se tutti sono ai loro posti, sarò costì immediatamente.

Cinque minuti dopo, una porta si apriva come al solito, senza che nessuna mano facesse girare la maniglia, ed un personaggio mascherato in livrea rossa, inchinandosi profondamente le diceva:

— Se la nostra regina vuole seguirmi...

Miss Ellen seguendo lo sconosciuto per una serie di corridoi e di sale, giunse in una vasta e severa sala dove ad un tavolo, del quale il posto centrale era vuoto, in attesa di lei, poco distante il capo mascherato della associazione l'attendeva in piedi.

Su due ampie poltrone di cuoio nero, stavano seduti il capitano Paolo Mastri ed il marinaio Diego Valdego, nei quali miss Ellen subito riconobbe due antichi clienti del suo gabinetto di «manicure». All'apparire di miss Ellen l'uomo mascherato si inchinò.

Il capitano Mastri lo imitò inchinandosi a sua volta.

— Ah, la muchacha! — esclamò il portoghese balzando in piedi per correre incontro a miss Ellen, che si era seduta nell'ampia poltrona di cuoio dietro al grande tavolo. Ma, il capitano fu pronto a trattenerlo per un braccio ed a farlo risedere, nonostante tutte le sue proteste.

— Signori — disse miss Ellen con voce ferma, rivolgendosi ai due prigionieri, — come giustificate la vostra presenza costì?... Per quale motivo vi siete avventurati nei locali sotterranei del Club dei trogloditi?... Sapete quanto vi costerà questa vostra imprudenza?...

— Caramba! — esclamò il Valdego al colmo dello stupore e della indignazione — ma se siamo «cascada in este infierno» (ed a questo punto il superstizioso marinaio si segnò con devozione), è «para culpa vuestra!...». Vi abbiamo inseguita, quando fuggivate dal «Tabarin della Violetera»... Chiedetelo a quel disgraziato del vostro...

— Taci «chacharero», non è vero quello che stai dicendo!... — lo zittì il Mastri.

— Como, como, non è vero?... — gorgogliava il disgraziato semi-soffocato dalla mano, che provvidenzialmente il capitano Mastri gli aveva posata sulla bocca.

Miss Ellen era impallidita. Solo i suoi grandi occhi blu brillavano, fissandosi sul capitano. Una domanda le era salita alle labbra, voleva sapere, chiedere, ma si trattenne.

Gettò uno sguardo interrogativo verso il posto ove l'uomo mascherato era seduto, ma la poltrona era vuota.

Miss Ellen non si chiese perchè il misterioso individuo fosse scomparso, ma seguì l'impulso del suo cuore, che la turbava, e chiese con voce affannata:

— Capitano Mastri, ditemi chi era l'individuo che vi ha guidati in questo sottosuolo marsigliese?...

Il Mastri tacque un momento osservando il grazioso visino di miss

— Abbiamo udito il grido di quella «muchacha»...

Ellen, che uno strano turbamento aveva soffuso di lieve rossore, e disse con voce pacata, scandendo le parole:

— Colui che l'altra sera ha assistito al vostro rapimento, che vi cercava, vi insegue... Assuna-bey, il vostro fidanzato!...

— Ah! — gemette la fanciulla, prendendosi il capo fra le mani. — Ma, allora!... Egli è...

Un colpo di vento entrò fischiando dalla porta, improvvisamente spalancatasi, coprendo le ultime parole di miss Ellen, e sparpagliando per la camera tutte le carte che erano sul tavolo. In quello stesso istante l'uomo mascherato entrava nella camera e s'inchinava davanti a miss Ellen...

Lydia Seb.

— Al suo apparire l'uomo mascherato s'inchinò.

Film dei gangsters proibito dalla censura americana

Hollywood, 20 sera.

Howard Hughes, produttore del famoso film antitedesco «Hells Angels», è in conflitto con la censura americana per i films. La sua ultima produzione si svolge nel mondo sotterraneo e porta il titolo «Scarface» (faccia segnata). Ora «Scarface» è anche il nomignolo di Al Capone.

Avendo il censore di New York proibito il film senza dar spiegazioni, Hughes si è dichiarato disposto a mutare il titolo in: «La vergogna di un Paese», e l'ultima scena col far finire Scarface sulla forca. Ma nonostante questa sua offerta, la censura non ha voluto far passare la cosa e il suo esempio è stato seguito dalla censura di altri paesi.

Hughes che lavorò con grande dispendio («Hells Angels» è costata ottanta milioni) vuol citare la Censura dinanzi ai Tribunali per danni. Egli afferma che la Censura ha proibito il suo film per ragioni politiche, perchè non vuole che si mostri agli americani la vera corruzione del Paese e la corruttibilità dei funzionari.

Sculture esumate in Libia esposte alla Mostra d'arte antica

Roma, 20 sera.

Alla Mostra d'arte antica, alla Galleria Nazionale di Valle Giulia, inaugurata dal Duce, sono arrivate in questi giorni le sculture trovate recentemente negli scavi di Tripoli e di Cirene. Si tratta di opere di scultura di eccezionale interesse, come un magnifico ritratto di Berenice dalla chioma d'oro, proveniente dallo scavo del Santuario di Apollo di Cirene, e di alcuni ritratti di cittadini romani in Tripolitania magnifiche espressioni dell'arte imperiale del II secolo dell'impero.

FRA SPECCHI E DIVANI

Ottocento :: intimo ::

Una delle forme più caratteristiche della vita dei secoli scorsi, fu rappresentata senza dubbio dai salotti letterari e artistici, galanti e politici, in cui si conversava e si abbattevano poeti, pittori, musicisti: in cui si complottava, si intrigava, si faceva insomma quella piccola politica quasi casalinga, che spesso dominava e dirigeva quella che potremmo dire la politica vera.

L'origine dei salotti

L'origine dei salotti è più antica di quanto non si creda; già nella Roma cadente del terzo secolo dopo Cristo, frammezzo a quella fioritura di africanismo che invadeva l'Italia e si prendeva a sua volta, dopo la Grecia, la rivincita sul conquistatore, che imponeva un imperatore africano a rinsanguare una popolazione che la venalità e gli eccessi avevano ridotto in uno stato miserando, Giulia Domna aveva saputo riunire un circolo letterario alla sua Corte ed aveva inconsapevolmente essa, moglie di Settimio Severo, iniziata una moda che dopo una non breve sosta attraverso il Medio Evo, doveva risorgere fiorente nel Rinascimento, propagarsi nel Seicento col preziosismo, dominare nel Settecento alla Corte di Francia e giungere, prima di morire, a preparare nell'Ottocento la ricostruzione dell'Italia.

Regina incontrastata dei salotti fu sempre la donna; era la padrona di casa che, sia brillante per qualità artistiche e letterarie, sia per bellezza, oppure — e non fu caso raro — per la fama dei suoi lussuosi ricevimenti, dava il tono, aveva la sua piccola Corte, le sue preferenze, le sue imposizioni, i suoi capricci.

Il marito diventava in questo caso una specie di principe consorte, confuso un po' tra la folla degli invitati raccolti in circolo, tutti intenti a discutere animatamente di tutto e di tutti, dall'ultimo successo teatrale alla politica mondiale del momento.

Più che i salotti del Rinascimento, vere accademie d'arte e di classicismo e più che quelli del Seicento, guastati dal preziosismo che vi imperava facendo oggetto di interminabili conversazioni i più futili motivi, interessa a noi volger lo sguardo sui salotti francesi del Settecento e sugli italiani dell'Ottocento. Politici entrambi, ma di una politica così diversa, da far sentire immediatamente che in Francia essi rappresentavano le ultime manifestazioni di una società che agonizzava e in Italia i primi palpiti di una società che si formava, che si liberava dai pregiudizi ormai vieti, che seguiva sì, una via tracciata da un anno fatale, l'89, ma trasformando i sentimenti, arricchendoli di una aquilatezza nuova che doveva portare attraverso i moti del ventuno alla rivoluzione italiana.

Ispiratori di una tragica politica di intrighi, i salotti di Francia si crearono attorno alle varie favorite che governarono con Luigi XIV e specialmente con Luigi XV; quello di Madame de Pompadour doveva dare l'ultimo colpo alla travagliata politica francese, risolvendo con l'abbandono del Canadà il problema che da secoli si era imposto in Europa: la supremazia dell'Inghilterra.

Da questi ai salotti di Madame Rolland, della Staël, della Récamier, è breve il passo, ma quanta strada percorsa!

Il romanticismo ha già fatto capolino tra le aquile ed i paludamenti un po' goffi dell'Impero e l'intrigo non è più venale, ma si basa su di una rinascita di patria che tutti hanno in cuore dopo il turbinio spaventoso della rivoluzione; comincia a fiorire la letteratura, non più mascherata di secentismi troppo fronzuti, e l'intrigo politico può culminare tutt'al più nella nomina di Talleyrand a Ministro, mentre nella letteratura e nell'arte appaiono Canova e Chateaubriand. E quella malaticcia semente sbocciata sotto il Direttorio, tra pepli e chitoni, scimmiottature di Grecia continuate da Paolina Borghese, anche dopo la folata napoleonica, scompare ben presto, vinta da un'intellettualità nuova di cui sono a capo Chateaubriand, Lamennais e Lamartine.

Il salotto italiano

E' attraverso questa interpretazione nuova che si passa al salotto italiano fiorito a Torino, a Milano, a Venezia, anche a Roma infine, dove l'ordinamento sociale non era mutato dalla fine del Quattrocento, e malgrado tutti i rivolgimenti esterni la grande alleanza era rimasta intatta, chiusa quasi da quel meraviglioso deserto della sua campagna che formava come un velo impenetrabile per la sua intangibilità.

Nonostante ciò a Roma il salotto acquistò una sua caratteristica fisonomia; potremmo dire anzi che si formò col formarsi di quello spirito borghese che invase la città al principio dell'Ottocento.

Torino è la città che più di ogni altra nel suo aspetto ci richiama a quest'epoca, a questo turbolento principio di secolo che aveva visto in pochi anni tanti rapidi mutar di fortuna. Anche attraverso la febbrile attività moderna che ha disseminato di officine la campagna circostante, la città conserva il suo aspetto bonario con quel suo barocco un po' sviasto, con quei suoi portici affollati la sera: più di ogni altra ci fa sentire che la vita più attiva si è svolta dentro quei palazzi di cui si intravedono i saloni dorati, in quei palazzi che raggruppati intorno al castello ed al Palazzo Reale, sembrano darci l'imagine di quel fulcro d'italianità da cui doveva partire la scintilla della unificazione.

Ma dove il salotto visse la sua fase più brillante fu a Milano, chiusa nella cerchia dell'Austria, Milano che l'Impero teneva a render brillante perchè tra le melodie e i balli della Scala, i cittadini dimenticassero quella politica benedetta che teneva tanto in sospetto gli egregi funzionari di Polizia.

Fu nei salotti milanesi che passarono tutti i rappresentanti della Europa letteraria ed artistica: Giuseppe Verdi, il Giusti, il pianista Thalberg, il Balzac, il Liszt, lo Stern, il Prati, il Manara. Non è necessario rammentare i nomi di questi salotti che la storia del Risorgimento ha consacrato: il salotto Maffei immortalato dal Barbiera, il salotto Trivulzio, il D'Adda, il salotto Cervelli, il salotto Dandolo. Tutti questi focolari di italianità in tempi tristi, animatori e vittime delle Cinque Giornate, accoglienti festosamente e con vera fede la campagna del cinquantanove, prodighi di vita poichè l'italianità non era intesa soltanto a chiacchiere, erano meravigliosi esempi di un patriziato generoso che non risparmiava il sangue per la causa giusta, e la predicava al popolo.

Fari luminosi in mezzo al turbinare della vita italiana nella prima metà dell'Ottocento, languenti alla fine del secolo sotto la spinta della democrazia formatasi attraverso la borghesia e giunta a godere ed a sperperare i frutti che la rivoluzione aveva maturati, i salotti sono oggi scomparsi. Il movimento odierno ha costituito altri ritrovi, ma il ricordo ed un buon ricordo di quella vita non troppo lontana da noi, resta certamente.

Più d'uno, qualche volta, esasperato dalla febbre del progresso e del movimento, cercherà invano la tranquillità svanita, che qualche vecchio salotto rimasto intatto nei suoi mobili rococò, nelle sue panne variopinte, nelle sue specchiere di Venezia, sembra richiamare a far rivivere.

Renata Pacini.

MANI DI DONNA

Dal salotto alla cucina

Piante grasse

Nelle case moderne, tutte nitidezze pacate, nelle ampie pareti, nelle superfici lucenti, negli spigoli nelli spiranti il più solido idealismo costruttivo, non sono morti i cantucci sacri alle «piccole cose di pessimo gusto», così care alle nostre nonne, e che si credevano oggi definitivamente sorpassate.

E' ora la volta delle piante grasse. Esse sono buffissime cose, che da una gran foglia polputa esprimono un fiore di porpora e d'oro o di neve: ma possono diventare un buon ornamento della casa se si ha cura nell'ambientarle, nel ripulirle, nel disporle in artistici vasi.

Tra tutte, le più ambientabili, quelle che meglio riescono vitali dovunque e che con maggior abbondanza e facilità si riproducono, sono le varie specie delle cactées.

Dalle forme più comuni, come le graziose agavi, alle fragili Epiphillum dai candidi fiori vellutati, all'opuntia dal calice morbido, dorato, e tutte le altre speci, le cactées formano una interessante collezione. Questa è la loro stagione.

Se vi piacciono, potrete averne quante vorrete: basterà che ad una qualunque di esse tagliate una piccola parte e la piantiate: qualche giorno dopo essa metterà radici e foglie e sarà un bell'ornamento per la vostra casa.

Bimbi

L'estate è venuta: i nostri piccoli hanno smesso i cappottini da inverno. E' ora di ricoprire le personcine paffute con abiti che le facciano ancora più belle.

Cercate sempre una nota di originalità nel costumino del bimbo e nella vestina della bimbetta. Anche se il taglio di essi è obbligato, a voi resta l'infinito campo delle combinazioni di colori e delle guarnizioni.

Scegliete la tinta che meglio faccia risaltare il colorito del vostro bimbo, la tinta dei suoi capelli, il colore dei suoi occhi. Per la guarnizione vi consiglierò un punto molto facile e di ottimo effetto: fermato il filo sulla stoffa, lo si getta verso destra e si passa l'ago al rovescio facendolo uscire a metà punto sopra il filo: poi si forma il cotone con un punto smerlo o due, a seconda della grossezza del cotone, e si passa l'ago al rovescio, scendendo perpendicolarmente sotto al primo punto per ripetere il motivo e spaziando il lavoro come vi parrà più adatto alla stoffa.

Se regolerete il piccolo punto, potrete guarnire tutti i bordi dell'indumento, compresa la scollatura.

Cucina

La primavera, così ricca di verdure nuove e buone, ci fa prendere un pochino in uggia tutte le solite minestre invernali, così monotone che, a meno di un appetito eccezionale, mettono quasi il malumore in tavola.

Oggi pensiamo a quelle buone minestre che ci hanno insegnato a fare in campagna, piene di aromi invitanti e di sapori squisiti. Sono anche economiche, perchè la verdura ha oggi un prezzo accessibile a tutte le borse. Vi darò quindi qualche ricetta di minestre economiche e buone.

Zuppa di asparagi. — Preparate un soffritto di burro e di cipolla tagliata finissima, e friggetevi delle fette di pane, fino a che prendano un bel colore dorato. A parte cuocete delle punte di asparagi nel brodo, con un po' di sedano e di carota. Disponete nei piatti uno strato di pane, uno di formaggio, e sopra gli asparagi. Al momento di portare in tavola versate il brodo sopra.

Zuppa di carciofi. — Scegliete dei carciofi freschissimi, liberateli dalle spine e dalle parti dure; tagliateli a fette sottilissime e friggeteli a fuoco lento con burro e cipolle finissime. Nel sugo che ne avanza colorite delle fette di pane, e servite come per gli asparagi con molto parmigiano.

Riso con piselli. — E' questo il famoso «risi e bisi» dei veneti. Soffriggete nel burro delle cipolle tagliate molto fini e delle piccole linguette di lardo e di prosciutto. Aggiungete poi i piselli conditi con sale e pepe. Versatevi il brodo necessario e, a cottura quasi completa, il riso. Finite di cuocere e servite.

Zuppa di indivia con l'uovo. — Pulite bene della indivia bianca e tenera, tagliatela a piccole parti e cuocetela a piccolo fuoco nel burro. Aggiungete dei crostini, mentre a parte preparerete l'uovo col brodo e il formaggio. Prima di servire versatevi l'indivia e i crostini.

Minestra Julienne. — Tagliate a piccoli dadi una patata, una carota, del sedano, un porro, del cavolo, dell'indivia, della lattuga e del prezzemolo. Soffriggete il tutto in una casseruola e, quando la verdura perde colore, aggiungete il brodo. Si può servire con crostini e con semplici fette di pane, a volontà.

Spaghetti con piselli. — Tritate della pancetta di lardo, della cipolla, aglio, sedano, prezzemolo, un porro. Mettete a soffriggere in un tegame con del burro e poi aggiungete dei piselli, sale, pepe, e volendo un po' d'olio. Cuocete a parte gli spaghetti «al dente», e conditeli coll'intingolo precedentemente preparato.

Renza Bella.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Pericolo? Allarme?

La Rote Fahne, organo ufficiale del comunismo tedesco, dedica stamane alla situazione nell'Estremo Oriente il titolo della prima pagina: « A Tokio si prepara il Ministero della guerra. Allarme! Difendiamo la Russia dei Soviet ».

Un telegramma da Tokio alla Frankfurter Zeitung dice: « Negli ambienti militari non si condanna l'attentato. Il movimento nazionalista si sviluppa; si parla di scimila aderenti ad una politica radicale, pronti a raggiungere lo scopo a qualunque costo ».

Quale scopo?

Un telegramma ufficioso dalla Capitale giapponese informa infine che « i militari appoggeranno il nuovo Governo soltanto se si impegnerà ad una più energica politica in Manciuria ».

Mosca vive col terrore d'un'avanzata delle truppe giapponesi oltre i confini della Manciuria: ha già mobilitato due classi di riservisti e concentra — per ragioni difensive — truppe in Siberia.

Articoli di giornali, messaggi radiofonici, comunicazioni ufficiali ed ufficiose da Mosca insistono sul pericolo imminente d'una provocazione di guerra da parte del Giappone.

Esagerazioni? Un po', certo. Rimane a chiarire cosa intendono i militari giapponesi per una più energica politica in Manciuria. Impadronirsi delle linee ferroviarie controllate dai russi? Valicare l'antica frontiera russo-cinese? Oppure soltanto annettere il nuovo Stato vassallo?

Le Borse

La tendenza generale delle Borse europee ed americane rimane debole ed incerta. Economicamente nessun fattore atto a rianimare le speranze; politicamente situazione mondiale inquieta. A Parigi deprime i mercati la difficoltà nella creazione del nuovo Governo ed i titoli di Stato continuano a ribassare; a Londra l'inevitabile moratoria austriaca, dopo quella greca, reca altri gravi danni al risparmio. L'incognita delle riparazioni e dei debiti di guerra e l'incognita giapponese sono altri fattori di turbamento.

Commercio estero

In aprile la Germania ha esportato merci per 481 milioni di marchi e ne ha importate per 427. L'attività della bilancia commerciale, che era stata di 168 milioni in marzo, è scesa in aprile a 54.

Nei primi quattro mesi del '32 la Francia ha importato merci per 10 miliardi e 195 milioni di franchi e ne ha esportato per 7 miliardi e 37 milioni. Le cifre corrispondenti nello scorso anno erano state 15.711 e 11.270 milioni. Le importazioni sono così diminuite rispetto al '31 del 35 % e le esportazioni del 38 %.

Il marco ed il dollaro

L'ultimo bollettino della Reichsbank informa che le riserve auree della Banca ammontano a 851 milioni di marchi rispetto a 2 miliardi e 370 milioni lo scorso anno alla stessa epoca; le divise ammontano a 130 milioni. La copertura della circolazione è salita negli ultimi giorni dal 24,7 al 25,3 %.

Questo aumento della riserva è dovuto al rimpatrio di capitali dagli S. U. ed al cambio da parte del piccolo risparmiatore tedesco di dollari in marchi.

Il dollaro su tutti i mercati internazionali continua ad essere molto debole, la moneta si mantiene all'altezza del punto oro grazie alle continue consegne di metallo prezioso che viene esportato dagli S. U. verso l'Europa.

Malgrado il pericolo di una rinunzia da parte degli S. U. alla convertibilità non sia ancora prossimo, le voci corse provocano una migliore distribuzione delle riserve oro, che, dopo essere emigrate alla ricerca di sicurezza e di alto reddito dall'Europa verso gli S. U., ritornano ora ai Paesi d'origine. Solo una parte minima di queste trasferte sono dovute a fuga di capitale americano verso l'Europa.

Il lettore.

La situazione economica in Spagna secondo un'opinione pubblica

Francoforte, 20 sera.

La *Frankfurter Zeitung* attribuisce la fermezza della peseta e compera dello scoperto e al rimpatrio dei capitali che avevano preso la fuga. I circoli competenti giudicano favorevolmente la situazione finanziaria ed economica della Spagna e fanno osservare specialmente il successo dell'emissione dei Buoni del Tesoro, l'attività del commercio e le prospettive di ottimi raccolti. Non è ancora possibile dire se la Spagna opterà per la rivalorizzazione, o per la stabilizzazione della sua divisa, ma, per il momento almeno, essa si limita a impedirle di salire, allo scopo di potere approfittare della bilancia commerciale favorevole per approvvigionarsi di divise estere.

La politica monetaria dell'Inghilterra

Londra, 20 sera.

Il mercato non si è ancora rimesso dallo stupore cagionatogli dall'annuncio dell'acquisto di più di due milioni di sterline oro da parte della Banca d'Inghilterra, reso noto sabato scorso quando la City era già, più o meno, deserta. Quest'oro è comperato dal Dipartimento dell'emissione della Banca d'Inghilterra, che aumenta l'ammontare dei biglietti con un ammontare corrispondente, poichè l'autorizzazione di mantenere l'emissione fiduciaria a 275 milioni di sterline rimane in vigore fino al 30 giugno. Siccome i biglietti non verranno certamente messi in circolazione, saranno conservati al Dipartimento di banca e le riserve si troveranno d'altrettanto rafforzate. La base del credito si trova così allargata. Il procedimento sarà rinnovato? I crediti così creati saranno utilizzati allo scopo di influire sui prezzi? Nessuno, nei circoli bancari, esprime un'opinione a tale riguardo. Ma gli ambienti finanziari s'interessano vivamente a questo cambiamento nella politica finanziaria del Tesoro e della Banca d'Inghilterra.

La progressiva diminuzione del costo della vita

Roma, 20 sera.

Si segnala una costante, progressiva diminuzione del costo della vita in Italia. Calcolando a 100 l'indice generale del costo della vita in Italia nel giugno del 1927, esso segna le seguenti variazioni: Gennaio 1928: 90,50; luglio 1928: 89,47; gennaio 1929: 92,14; luglio 1929: 92,30; gennaio 1930: 93,44, luglio 1930: 90,45; gennaio 1931: 83,14, luglio 1931: 82,64; gennaio 1932: 79,92.

Nei successivi mesi di quest'anno si nota un lievissimo aumento. Infatti l'indice sale nel febbraio a 80,08, nel marzo a 81,35, nell'aprile a 81,93. A determinare questo aumento ha particolarmente influito il capitolo relativo alla alimentazione che, dopo aver raggiunto il punto più basso in gennaio con 77,22, è risalito a 77,46 in febbraio, a 79,90 in marzo e a 80,67 in aprile.

Ma questi aumenti sono di natura assolutamente stagionale e non riflettono per nulla una inversione di tendenza, che è stata discendente fino al gennaio. Basta, infatti, osservare quanto si è verificato l'anno scorso. Il numero indice ha avuto un andamento di netta discesa fino al gennaio 1931; nel febbraio si risollevò alquanto, continuando la ascesa in marzo e aprile; ma in maggio incominciò di nuovo la tendenza ai prezzi calanti. Tutto questo fa pensare, negli ambienti competenti, che si sia giunti ormai ad un'epoca di assestamento.

Il numero indice del costo della vita fluttuerà in più o in meno intorno a un sistema di prezzi stabilizzati. Quello che importa notare, invece, è che dall'epoca di maggiore altezza dei prezzi (ottobre 1926) ad oggi c'è stato un ribasso di circa il 30 per cento. Fatto notevolissimo, questo, che si accompagna all'altro non meno notevole dell'avvenuta rivalutazione e stabilizzazione della lira ed esprime in maniera esatta anche per i prezzi al minuto l'effettivo valore della lira.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	71,90	72,05
100	id. f. c.	72,—	72,20
100	Consol. 5% c.	82,175	82,40
100	Id. f. c.	82,225	82,475
500	Torino 6% c.	487 —	487 —
500	S. Paolo 5%	476,75	477,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorino 3 %	— —	— —
500	Venezie 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	273 —	270 —
100	B.T. Nov. 1932	99,90	99,90
100	B.T. Nov. 1934	99,30	99,40
100	B.T. Nov. 1940	97,60	97,75
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1325 —	1320 —
500	Banca Comm.	1031 —	1032 —
500	Credito Ital.	670,50	670,50
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	599 —	599 —
350	Mediterranea	276 —	276 —
500	Meridionali	480 —	485 —
80	Cosulich	15 —	16 —
200	Navigaz. A. I.	57 —	58 —
250	Lloyd Sab.	61 —	62 —
25	Ciriè Lanzo	174 —	174 —
100	Italiana Gas	11,—	10,75
50	Stige	51 —	52 —
220	Elettr. A. I.	73 —	73 —
125	Sip	34 1/8	35,50
130	Terni	153 —	153 —
100	P. C. E.	51,50	53,50
500	Savigliano	538 —	540 —
250	Nebiolo	86 —	86 —
200	Bauchiero	178 —	176,50
100	Tedeschi	39,50	39 —
200	Fiat	111 —	112 —
50	Monte Amiata	23,25	23,50
200	Montecatini	84 —	86,50
100	Olivetti	160 —	168 —
25	Schiapparelli	11,50	11,50
100	Mira Lanza	45 —	45,50
100	Cir	130 —	130 —
250	Montepomi	160 —	165 —
500	Acqua Potab.	303,50	303,50
100	Florio	29 —	29 —
200	Viscosa nuove	114,50	115,75
25	Valli Lanzo	21 —	20,75
100	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	190 —	192 —
100	Cartiera Ital.	83 —	83 —
500	Cart. Burgo	380 —	377 —
100	Piltaluga	11 —	12 1/8
90	Fornaci	249 —	250 —
100	Ilva	— —	— —

Cambi: Parigi 78,75; Londra 71,50; Svizzera 380,75; New York 19,40.

MILANO, 20. — Limitata attività di affari ma con disposizioni alquanto migliori in seguito alla ripresa del Consolidato 5% da 82,30 a 82,52 per fine corrente mese. Progredita la Banca d'Italia, Meridionali, Edison, Emiliana, Cosulich, Pirelli Italiana, [illegible]

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Borse del Sud America

[illegible]

Le assemblee di domani

[illegible]

Trieste. — An. Fabbrica Apparecchi Moschetti, via Rossetti 20-11, ore 11, ord. e straord. (28-5 stessa ora).

— Soc. Metallurgica Lombardo-Triestina (in liquidazione), palazzo Lloyd Triestino, ore 16.

Uomini e cose dello Sport

Il Direttorio calcistico

Zanello e Martin II sospesi per una gara. Cesarini, Baloncieri, Ardissone ammoniti

Milano, 20 sera.

Nella sua riunione odierna il Direttorio Divisioni Superiori ha rammentato alle Società che giovedì 26 maggio saranno disputati gli incontri di Divisione Nazionale serie A e B ed ha avvertito che con tale giorno tutte le partite dovranno aver inizio alle ore 16.

In sede di omologazione delle gare svoltesi domenica scorsa, il Direttorio ha proceduto a carico del Pavia (multa di L. 300), della Salernitana (L. 300), del Taranto (L. 500), del Modena (L. 500), del Bologna (L. 500), del Rovigo (L. 500), del Pisa (ammonizione), del Cosenza (ammonizione).

I seguenti giocatori sono stati puniti: fino al 31 maggio, Zennaro (Cosenza); con due domeniche di sospensione, Pagani (Legnano); con una domenica: Martin II (Torino), Zanello (Pro Vercelli), Kossovel (Milan), Gastaldi (Ruentes), Oliva (Pontedecimo), Chiaberto e Ferrari (Ascoli), Crescia e Mantini (Anconetana), Faubich (Salernitana).

Con l'ammonizione: Baloncieri (Torino), Cesarini (Juventus), Ardissone (Pro Vercelli), Bottarini (Rovigo), Bisanti (Lecce), Giacometti (Vigevano), De Santo (Montevarchi), Sciolla (Ventimiglia), Vitalesta (Perugia), Toccacelli (Ascoli), Bertazzo (Anconetana), Lanza (Foligno), Bertagna e Taulinardi (Salernitana), Castellano, Monti, Pellaria e Sculto (Taranto).

Modena-Francia Sud Est 4-2

Bologna, 20 sera.

Questa sera al Littoriale si sono incontrate, in una partita notturna, la squadra di selezione della Francia Sud Est e quella del Modena. La partita è riuscita combattuta ed abbastanza equilibrata. Della squadra francese mancavano quattro elementi sostituiti con riserve del Bologna e cioè Minelli, Rossi, Buriani e Grandi. La partita, che ha avuto inizio alle 21,45, è stata arbitrata da Turbiani di Ferrara. Nel primo tempo i francesi segnano al 20.o con Adolf che, di testa, raccoglie un passo di Rodriguez; al 26.o Piccaluga pareggia per il Modena.

In questo tempo sono stati tirati due corner contro la Francia all'11.o e al 32.o e due contro il Modena al 14.o e 15.o. Nella ripresa al 6.o minuto Carnevali, su difettosa parata del portiere francese, marca il secondo goal per il Modena; al 35.o Rossi riesce a marcare il pareggio per la Francia; al 42.o e al 44.o Carnevali segna altri due goals per i modenesi.

Ippica

La terza giornata di corse a Mirafiori

Domenica 22, avrà luogo la terza giornata di corse al galoppo con un programma assai interessante e che promette numerosi partenti in tutte le prove della giornata. Il pubblico, che ha risposto con entusiasmo all'appello degli organizzatori, non negherà certamente il suo concorso alle sette corse che si disputeranno.

La riunione si impernia sul Premio Conte Giuseppe di Groppello (L. 15.000 ed una coppa *challenge* per l'allevatore del cavallo italiano giunto primo o secondo, ed una targa ricordo per il proprietario del vincitore, doni della contessa Giorgiana di Groppello Solaroli di Briona, m. 2000) per il quale sono stati nominati undici cavalli, alcuni di notevole qualità. Gli iscritti sono: Luna Park, Alva, Niger, Aristillo, Pomia, Antinous, Fiery, Scoperta, Carissima, Damo, Erbaveglio.

Completano la giornata i Premi Toro (13 iscritti); Valentino (10 iscritti); Susa (9 iscritti); Sangone (11 iscritti), Gesso (4 iscritti), Dronero (12 iscritti).

Le corse alle Capannelle

Premio Valentano (L. 4500, m. 2800): 1. Urma (Locatelli); 2. Febe; 3. Chirone. 4 lungh., 5 lungh., 4 lungh. Totalizzatore 10, 7, 23.

Premio Saturnia (L. 6000, m. 1600): 1. Bayuk (Romero); 2. Zeko; 3. Onda. 1 lungh., 3 lungh., 1 lungh. Totalizzatore 5,50; 5; 6.

Premio Fondi (Lire 7500, m. 1600): 1. Savannah (Kriegelstein); 2. Hultaislie; 3. Nautilus. 3 lungh., 3 lungh., 1 lungh. Tot. 6; 5; 5.

Premio Massensio (L. 7500, m. 1000): 1. Farnace (Orsini); 2. Volpetta; 3. Istrice. 1 lungh., 3/4 di lungh., 1 lungh. Tot. 45,50; 15,50; 21; 9,50.

Premio Tiberino (L. 12.000, m. 1800): 1. Ara (Orsini); 2. Manciano; 3. Acquabona. 1 lungh. e mezza, mezza lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. 25; 10; 12; 11.

Premio Gorga (Lire 5000, m. 1200): 1. Jalla (Watkins); 2. Giottino; 3. Galliura. 2 lungh. e mezza, incoll., incoll. Tot. 35; 10; 8; 6,50.

Premio Vico (Lire 5000, m. 1400): 1. Cioio (Romero); 2. Torraiola; 3. Solato. 2 lungh. e mezza, incoll., 2 lungh. Tot. 18,50; 4,50; 12,50; 7,50.

Atletica

I campionati piemontesi

Domenica 22 maggio si svolgeranno nella nostra città, organizzati dall'Ufficio sportivo del Guf di Torino, i campionati piemontesi (serie B) di atletica leggera. Alla Società che si classificherà prima nelle due serie dei campionati regionali piemontesi verrà assegnata la Coppa Principe di Piemonte.

Le gare in programma sono le seguenti: corsa piana m. 200, 800, 5000; corsa con ostacoli m. 400; salto in lungo e salto con l'asta; lancio del disco e getto del peso; staffetta 4 x 400; pentathlon.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

Domani pubblicheremo il secondo gruppo di finalisti

Ne La Stampa della Sera di domani, pubblicheremo il gruppo dei classificati per la finale, nella seconda tappa. In seguito, al massimo ogni due giorni, pubblicheremo l'esito di una tappa, in modo da non rimanere in arretrato nei confronti dell'attività che svolgono i corridori del « Giro d'Italia ». Anzi, se ci sarà possibile, cercheremo di anticipare qualche pubblicazione, così da ricuperare le giornate che forzatamente si son dovute perdere in questo periodo iniziale.

I tagliandi, intanto, continuano a pervenire numerosi. Per la quarta tappa disputata l'altro ieri e per la quinta, corsa oggi, il numero ne appare ancora aumentato. Ciò si spiega col fatto che il regolamento del nostro Concorso permette a chiunque, e in qualunque momento, di iniziare la partecipazione alla originale competizione divinatoria, con identiche e intatte probabilità di successo.

I premi in palio, come è noto, hanno un valore complessivo che supera abbondantemente le 12.000 lire. E' questa, fra le altre, una delle ragioni del grandioso successo riportato dalla nostra iniziativa.

Raccomandiamo ancora una volta, a tutti i concorrenti, di scrivere ben chiare e leggibili le risposte alle domande, allo scopo di evitare dannose perdite di tempo e ancor più dannosi errori di interpretazione.

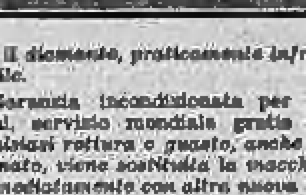
Ricordiamo inoltre che nessuna tolleranza è ammessa per i ritardi nella consegna dei tagliandi e che perciò, tutti quei tagliandi che ci perverranno dopo l'ora fissata, saranno inesorabilmente cestinati.

L'orologio Duo-Plan Jaeger, che fa parte dei premi del nostro concorso pronostici sul Giro d'Italia. Il bellissimo e originale orologio ci è stato fornito dalla Orologeria Astrua, di Torino, via Pietro Micca 4, piano primo, che ne ha l'esclusività. I maggiori pregi del Duo-Plan sono i seguenti:

Unico orologio piccolo che ha la solidità di un orologio grande, data la sua costruzione speciale di movimento fatto su due piani.

Cassa in acciaio speciali assolutamente inalterabile, di una resistenza superiore al normale.

Vetro di zaffiro sintetico, duro come il diamante, praticamente infrangibile.



Garanzia incondizionata per due anni, servizio mondiale gratis per qualsiasi rottura o guasto, anche cagionato, viene sostituita la macchina immediatamente con altra nuova evitando così spese e perdita di tempo.

Assicurazione: unico orologio assicurato contro tutti i rischi di perdita, furto o guasti irreparabili, con polizza d'assicurazione della «Lloyd's» di Londra che viene consegnata ad ogni orologio.

Precisione massima perchè il bilanciere oscilla 3600 volte di più all'ora che ogni altro orologio.

L'ELENCO DEI PREMI del nostro CONCORSO PRONOSTICI sul GIRO D'ITALIA per il valore di 12.000 lire

1° *Premio*: MOTOCICLETTA « PIAZZA » 175 CMC. valvole laterali, tipo lusso da viaggio, cromata, fornita dalla « Fabbrica Italiana Moto Piazza » via Carena 10, Torino.

2° *Premio*: Apparecchio ricevente *Radiomarelli* « *Coribante* », della S. A. Radiomarelli di Milano.

3° *Premio*: Cucina a gas « *Triplex* » con 4 fornelli, scaldapiatti aperto e forni, fornita dalla « Stige », Torino.

4° *Premio*: Orologio da polso « *Duo Plan Jaeger* » fornito dalla Orologeria Astrua, via Pietro Micca 4, piano 1°.

5° *Premio*: Macchina fotografica « *Agfa Isolar* » 9 X 12, della Soc. An. Prodotti Fotografici Agfa con filiale in Torino, corso Oporto 19.

6° *Premio*: Poltrona « *Frau* » in pelle fornita dalla Ditta Poltrona Frau con negozio in Torino, via S. Teresa 13.

7° *Premio*: Bicicletta « *Perla* » da turismo, della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano con succursale in Torino, corso San Martino 2.

8° *Premio*: Bicicletta « *Perla* » da turismo, id. id.

9° *Premio*: Apparecchio fotografico novità « Argus » a cento pose della Ditta Morsolin, via S. Teresa 0, Torino.

10° *Premio*: Macchina per caffè espresso tipo famiglia « La Torino Express », fornita dalla Ditta Demattei e Bartolini, via Villa della Regina 22 ter.

11° *Premio*: Orologio tachimetro da polso « Levrette » d'argento dell'Orologeria Astrua, via Pietro Micca 4, piano 1°.

12° *Premio*: Elegante servizio da scrittoio in pelle della Cartoleria Luigi Gay, via Corte d'Appello 14.

13° *Premio*: Racchetta da tennis « Ball Special » della Casa degli Sport di corso Vittorio Emanuele 70.

14° *Premio*: Servizio Ruffoni: tavolo e sedie per camping, fornito dal signor Pietro Campari, via XX Settembre 10.

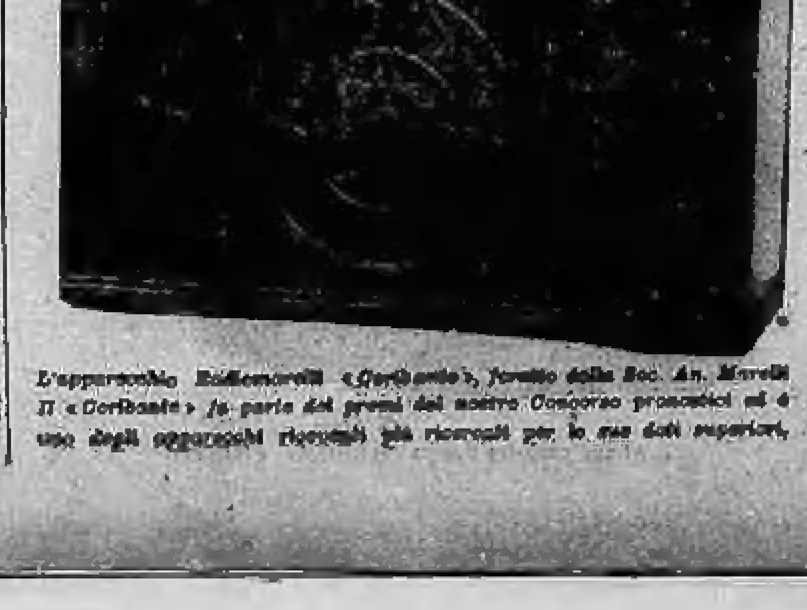
15° *Premio*: Sacco da montagna con armatura in duralluminio, originale « S.M.I. », completo con accessori, della Ditta Morgando & C., articoli sportivi, via Cavour 2.

16° *Premio*: Cassetta di Gran Spumante Martini & Rossi, della Soc. An. Martini & Rossi, Torino.

17° *Premio*: Valigia in cuoio con necessaire da viaggio.

Dal 18° al 21°: 4 penne stilografiche « Stiax » fornite dalla ditta Pecco & C. di Torino.

Dal 22° al 30°: Abbonamento annuo alla « Stampa » o alla « Stampa della Sera » a scelta.



L'apparecchio Radiomarelli « Coribante », fornito dalla Soc. An. Marelli. Il « Coribante » fa parte dei premi del nostro Concorso pronostici ed è uno degli apparecchi più ricercati per le sue doti superiori.

Motociclismo

Il 2.o Giro di Lombardia a coppie

Milano, 20 sera.

Indetta ed organizzata dal Moto Club di Milano, si svolgerà il giorno 29 maggio corrente la gara motociclistica di regolarità Il Giro di Lombardia a coppie, su di un percorso misurante km. 240.

La regolarità di marcia sarà rilevata a diversi controlli orari, oltre a quelli di fine settore; è concessa una sufficiente tolleranza in anticipo ed in ritardo sull'ora di passaggio indicata dalla tabella di marcia.

Pur trattandosi di una gara a coppie, ogni componente la coppia farà gara a sè; la classifica verrà fatta sommando le penalizzazioni eventualmente registrate ai singoli controlli: sarà classificata prima di ogni categoria la coppia che avrà totalizzato la minor somma di punti di penalizzazione.

La dotazione di premi è molto ricca, ed è forse la prima volta che in gare del genere sono in palio premi in contanti; infatti alla coppia prima classificata tanto del gruppo A come del gruppo B verranno assegnate L. 1000, mentre le coppie successivamente classificate verranno premiate con ricche medaglie d'oro; anche per i concorrenti superstiti delle coppie giunte incomplete sono in palio medaglie d'oro di considerevole valore.

Alla prova di quest'anno, favorita dalla più indovinata formula di classifica e dalla data di svolgimento, è assicurato l'intervento di tutte le Case protagoniste della recente « 24 ore » ciclistica: è prevedibile un successo di molto superiore a quello realizzato lo scorso anno.

Il I Trofeo Biagio Nazzaro sul Circuito di Giaveno

Il Moto Club Torino che, sotto la guida del suo Commissario, cav. Cobalti, svolge anche quest'anno una intensa attività, farà svolgere domenica 29 corrente il 1.o Grande Trofeo Biagio Nazzaro, sul circuito di Giaveno, gara di velocità di prima categoria, valevole quale eliminatoria liguro-piemontese del campionato italiano di 2a categoria.

La bella prova, dedicata alla memoria di un grande campione torinese scomparso prematuramente, è posta sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista.

I premi di cui gli organizzatori hanno dotato questa grande prova, sono ricchi e numerosi. L'organizzazione procede alacremente lungo tutto il percorso. Il fondo stradale, già buono, grazie all'interessamento delle Autorità sarà convenientemente sistemato: all'uopo i lavori sono già stati iniziati.

La inaugurazione del M. C. di Ciriè e la Coppa Ministero della Guerra

Domenica 22 corrente, avrà luogo l'inaugurazione del Moto Club di Ciriè e Valli di Lanzo. Per l'occasione, e come atto di nascita, il nuovo sodalizio farà disputare una marcia di regolarità intitolata Coppa Ministero della Guerra, offerta da S. E. Gazzera, la cui passione per le sane manifestazioni dello sport è chiaramente dimostrata dall'appoggio che concede a tutte le buone iniziative.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,45: Com. dei Consorzi Agrari, della Società Geografica e del Dopolavoro. — 19,10: Musica varia. — 19,31: Dischi. — 20,45: I cinque minuti del radio curioso. — 20,50: Musica da camera con il concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati e del soprano Cornelia Dusnas (al pianoforte M.o Sandro Fuga). — 21,50: Libri nuovi. — 22: Varietà. Nell'intervallo: Conversazione di Dino Bonardi.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Musica da camera. « Il castigo più lieve », commedia in un atto di F. Serretta, poi concerto variato. — Bruxelles: Concerto. (Gounod, Strauss, Marx, Massenet, Sarasate, Salabert, Sibelius, Strong, Mascagni, Brooks, Fyllias, Dastal). — Praga: Concerto e canto. — Parigi: Radio-concerto sinfonico (Mussorgski, Gounod, Wagner, Romani). — Tolosa: Arie di opere; orchestra argentina; concerto da un caffè; orchestra sinfonica classica. — Heilsberg: Concerto (Mendelssohn, Brahms, Reger).

AUGUSTO TURATI - Direttore
ARMANDO PARSONI - Red. responsabile

Ringraziamento

Il Dott. **Primo Garetto** con la piccola **Wanda Maria** e parenti tutti **Garetto** e **Prola**, profondamente commossi per la grande indimenticabile attestazione di affetto e di rimpianto data alla loro carissima ed adorata

Giuseppina Garetto-Prola

ringraziano sentitamente tutti i buoni che con fiori, scritti, discorsi, da vicino e da lontano, hanno onorato la loro cara Estinta, ed in particolare la popolazione tutta ed il Fascio Femminile e Maschile di Borgofranco d'Ivrea, il prof. dott. Fulchiero di Torino, il dott. Megardi di Borgofranco, le famiglie Dottala, Megardi, Fiorina, Broglio, Gianda, Gannio, la maestra Marcellina Levis e la piccola Palma Bellini, le amiche e compagne di scuola.

Si domanda venia di involontarie omissioni. (U. 3178 T.)

Borgofranco d'Ivrea, 20 maggio 1932-X.

(Impr. Pompe Fun. Garda - Ivrea)

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Edoardo Gatti

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Teresa Righini**; il fratello **Mario** colla consorte **Vincenza Zappata** e figlio **Ettore**; la famiglia **Righini** e parenti tutti addoloratissimi per la grave perdita.

La presente serve da partecipazione e si ringraziano fin d'ora le persone che parteciperanno al mesto accompagnamento.

I funerali avranno luogo sabato, 21, alle 16,30, partendo da via Talucchi, 3.

Torino, 20 Maggio 1932.

Sabato 21 corrente, nella Chiesa di San Francesco da Paola, dalle ore 8 alle 11,30 saranno dette Messe in suffragio dell'anima buona di

Tina Nasi Agnelli

La famiglia con immutato dolore la rievoca la cara memoria.

Stamane, munita dei conforti religiosi, santamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Felicita Converso nata Cavallero

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito **Eligio**; i figli **Maria** con la moglie **Pierina Dezambroglio** e figli **Ennio** e **Luciana**; **Celso**; **Attilio**; **Valerio** con la moglie **Mimì Bardone** e bimbe; il fratello, la sorella e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 21 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione in Cossila S. Grato.

Non si mandano partecipazioni particolari, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Cossila S. Grato, 19 Maggio 1932.

Impr. Fun. Ivaldi Davide. Tel. 22-87. Biella

Amministrazione Società Anonima **Industrie Tessili S.A.I.T.** annunzia con vivo dolore il decesso della Signora

Cavallero Felicita in Converso

mamma del suo Vice-Direttore Signor Celso Converso.

Direzione, Capi e Impiegati «**S.A.I.T.**» annunciano addolorati il decesso della Signora

Cavallero Felicita in Converso

mamma del Vice-Direttore Signor Celso Converso.

Circondato da tutti i suoi cari, spirava nel bacio del Signore

Cosa Giacomo

Ne danno il dolorosissimo annunzio la moglie **Amalia Bugnone**, i figli **Rina** col marito **Mino Carnevale**, e figli; **Silvio** colla moglie **Ciel Falcone** e figli; **Cesare**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione via Parella, 3.

La presente serve di partecipazione.

Croce Nera. Tel. 52-163. Stab. Oper. Fun.

Colpiti da un dolore che non ha conforto, chiusi nella loro sconsolata solitudine, il **Papà** e la **Mamma** di

Titi Do

con cuore commosso e con animo grato rivolgono un pensiero di infinita riconoscenza a quanti vollero accompagnare la loro diletissima Figlia al Suo estremo riposo; a quanti le offrirono gli ultimi fiori e dissero agli sventurati genitori parole di pietà e di sollievo. In modo particolare ringraziano il Dr. Prof. Lorenzo Borelli per le pazienti ed ininterrotte cure con così grande affetto prodigate, il Teologo Augusto Maria Visetti per il conforto morale dato alla loro cara Scomparsa durante la lunga malattia; il Collegio Agenti di Cambio, Banchieri e Commissionari della Borsa di Torino; la Sezione del G.U.F. del Liceo d'Azeglio; la Direzione ed il Patronato Scolastico della Scuola Rignon, le altre rappresentanze di Enti, intervenute ai funerali, ed infine quanti offrirono alla Memoria dell'adorata Titi il doloroso rimpianto per la Sua tanto immatura fine.

La famiglia **Botto-Micca** e **Mazzoni** e parenti tutti, commossi da tanta imponente manifestazione di cordoglio ricevuta per la perdita del loro adoratissimo Ing. Comm.

Giovanni Botto-Micca

ringraziano riconoscenti: le LL. EE. il Ministro dei Lavori Pubblici e i Prefetti di Torino e Novara, gli On. Senatori Alfredo Dezza e Conte Eugenio Rebaudengo, gli On. Conte [illegible] di Mirafiori e Avv. Lorenzo Bonino, il Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP. e Direttore Generale dell'Azienda Autonoma Statale della Strada Grand'Uff. Ing. Pio Calletti, i sigg. Podestà, Autorità Civili ed Ecclesiastiche, Funzionari di Stato, Segretari di Sindacati Fascisti, Impiegati di Enti Statali e Parastatali e della Banca d'Italia, Pensionati delle FF. SS., Associazioni, Enti privati, la Società Scuole Tecniche Operaie di S. Carlo e le persone tutte, che nella circostanza dolorosissima vollero rendere estremo omaggio all'amato Scomparso e in modo particolare vogliono manifestare la loro riconoscenza agli affezionati Comelliani, che numerosi accompagnarono la cara Salma all'ultima dimora.

Genta - Tel. 45-018, Primo Stab. Pompe Fun.

[illegible]